

RAGGVAGLIO DI COSENZA E DI TRENT'VNA SVE NOBILI FAMIGLIE.

Scritto dal Molto Reu. P. Maestro
FRA GIROLAMO SAMBIASI
Cosentino.

Dell'Ordine de' Predicatori, e Reggente
in Cosenza.
Coll'aiuto delle scritture del Signor Pier Vin-
cenzo Sambiasi Cavalier Cosentino.



In Napoli, Per la Vedoua di Lazzaro.
M. DC. XXXIX

SONETTO

IN LODE DELL'AVTORE.

BEn d'immortale azzurro hai tu gl'inchioftri
Penna, che dell'oblio tergi gl'orrori,
Accio l'Erculeo figlia i bei splendori
Della prisca sua gloria à noi dimostri.
Dell'aureo Augel degli stellanti Chioftri
Penna sei tu, che le memorie indori:
Degna ben onde accresca i propi honori
Fama, e l'ale volanti altiera inoftri.
Ma'l tempo harà per te tarpati i vanni,
E correranno à sepellire in Lete
L'antiche rimembranze in darno gl'anni,
Voi dell'opra gentil gite pur liete
Anime grandi infra gl'eterni scanni,
Da penna eterna eterna vita haurete.



QUARTO SONETTO 2

in lode del medesimo

Mentre d'inchiostri eterni a' chiari campi
Delle carte apri i solchi, e scuopri i germi
D'alti tronchi a gran Spirto, il qual no fermi
Fama, e sal de tua rat la gloria auuampi.
Contro l'Inuidie, ond immortal i campi
Sien di tua penna i fulmini gli schermi:
Contro l'Tempo, e l'Oblio, già fatt inermi
Disperga il tuo splendor, folgari, e lampi.
Per te Breuiol insegne eccelle, e be lie
Spiega d'Erqi cancellando a spenta satme
In febee, le lugubri, aurre, facelle.
Grate vedrai famoso a sue grand Alme
Gonfio de Fasti tuoi fino alle stelle
A scorno dell'laume erger le palme.



AL.

AL.

ALTRIO SONE TITO

in lode gl' in de fimo.

S Perlo gencl in d'el tuar volo a scendi a d'io

Que d'occhio mortal. L'ista non puote

Et al Rê de gl' anni la volanti tuote

Tanto puote a quita, fanni a sospendi

L'ist' uelle Erol d'io, Et in te d'io

O Praga a amiche d'el d'io d'io

Che poscia in chiare, e risonanti note

Per mai semp' eternarle in carte stendi.

Ma tu p'ch' alta d'io d'io d'io

Brena pregiar ti dei, poiche felice

Dall'ohlio le tue glorie il Cielo inuola.

Godi di pari honor, poich' a te lice

Farti madre d'un Cigno, e ti consola,

Che l'Aquila diuen nuoua Fenice.

Faren Nicolaus Rodolphus totius
Ordinis Praed. Mag. Generalis, Opu-
sculum cui titulus, Ragguaglio di
Cosenza, e di tutt'una nobili famiglie, &c.
Ab Adm. R. P. M. F. Hieronymo Sambla-
fio compositum de nostro mandato reco-
gnitum, & probatum, ut typis mandari possit
concedimus. In quorum fidem his nostris
figillo munitis subscripsimus. Die 8. No-
uembris 1638.

F. Nicolaus Or. Praed. M. Gen.

F. Ignatius Ciantus Proles Prou. Angl. et Soc.

A S I G N O R I
L E T T O R I

FRÀ GIROLAMO SAMBIASI
Maestro.



Inflammato diside-
ro, ch'è nato meco
nella culla, & è cre-
scuto nella mia fan-
ciullezza, e fatto è
inteso nella età viri-
le mi ha destato nell'animo somma
curiosità di conoscere infìn da primi
principi l'origine della nostra Città, &
di tutte le sue famiglie. Quindi è auue-
nuto che cercando io in vari tempi,
& in luoghi diuersi di hauer di tutto
cio di istantanea esequitione abbattuto mi
in varie, ma approbate scritture, &
quelle poscia con molta fatica, & con
iguale spesa trascritte, & diligentemē;

te ferbate, & compilate, mi sono, sen-
za premeditarlo, auueduto di hauer cō-
posto vn volume della fondatione, &
auuenimenti della Città di Cosenza,
& della discendenza, & grandezze di
trent'vno illustri lignaggi, de' quali tre
sono spenti. Hor mentre io col me-
desimo affetto, & diligenza cercaua
dispiare, & sapere, delle trenta due al-
tre casate nobili, che rimangono, le
discendenze, le geste, & le scritture:
dal comandamento, & consiglio di
molti sono stato sospinto, per non por-
tar periculo di rimanere in obliuione
la mia già durata fatica, a mandare in
luce questo brieue trattato della Città
& di trent'vna sue nobili famiglie.
Riferbandomi se a Dio piacerà, dar mi
rà di trattar quindi appresso de' al-
tri lignaggi, de' quali non habendo
infino hora potuto hauere disinti co-
gnitione, & contezza, non mi è stato
per-

permesso mettere in carta cosa men
che fermamente accertata. Cioisia che
io non intendo qui seruire, ne affermar
se non quel cotanto, di che non si dee
per modo alcuno poter dubitare, &
che ci vien confermato con tante au-
tentiche, & solidi argomenti. Quel che
io testifico con certezza si è che le Ca-
late di eu cristelamente qui non si scri-
ue sono antichissime in discendenza,
grandi in honori, magnifiche in perso-
naggi, & illustri in grandezze, ne pos-
so disuguali a queste trent vna, di cui
si fa distinto, & alquanto largo sermo-
ne. le quali tutte famiglie vengono da
noi diuise in numero poco meno che
vguale, accio l'altro volume, che a Dio
piacendo, faremo delle trentadue di-
scendenze, che rimangono per hora
oscure, venga a questo c'hor esce in
luce proportionato. Et affinche di tut-
te sia per hora almeno vn confuso

ragguaglio si mettono quì scritte per ordine di Alfabeto descritti sessantatre lignaggi nobili Cosentini. Rendendo certo ogn'vn che quì legge, che la regola, che ha indirizzato à questo scrivere la mia penna non è stato veruno affetto d'odio, o d'amore, ma la verità sola tratta da' più sinceri fonti, che si han potuto per mia fatica, e coll' aiuto degli interessati scoprire. Intanto mentre io con rappresentare le glorie di queste poche famiglie procaccio di destare negli animi de' lettori talento, e brama d'immitare, e di riacquistare qualche perduta grandezza, vi priego che prendiate à grado questa mia poca fatica.

Da Cosenza li 2. d'Agosto 1637.

ERRATA.

Pag. 32. figlia legi figlio. pag. 32. Gentessa legi Contessa. pag. 33. dell' Abenati, legi degli Abenati. pag. 57. siano deue dir sieno. pag. 179. Scalonia deue dir Scaliona.

TUTE

TUTTE LE FAMIGLIE NOBILI

di Colenza con illustrazioni. 1840

- | | |
|------------------------------------|--------------------------|
| 1 Abenanti. | 31 Longhi. |
| 2 Amiri. | 32 Mangoni. |
| 3 Andreotti. | 33 Manoardi. |
| 4 Aquini. | 34 Marani. |
| 5 Ardoini. | 35 Martirani. |
| 6 Barracchi. | 36 Materi. |
| 7 Bernaudi. | 37 Maurilli. |
| 8 Bombini. | 38 Merendi. |
| 9 Britti. | 39 Migliarelli. |
| 10 Buoni. | 40 Molli. |
| 11 Caputi. | 41 Monaci. |
| 12 Carolei. | 42 Parisi del Cardinale. |
| 13 Caselli. | 43 Parisi del Consiglio. |
| 14 Cava. | 44 Pasquali. |
| 15 Causalanti. | 45 Passalacqua. |
| 16 Ciacci detti Conte-
stabili. | 46 Pilosi. |
| 17 Cicali. | 47 Pini. |
| 18 Corati. | 48 Quattrimani. |
| 19 Dattili. | 49 Rocchi. |
| 20 Fauari. | 50 Rossi. |
| 21 Fera. | 51 Sambiasi. |
| 22 Ferrai. | 52 Scaglioni. |
| 23 Ferrari d'Antonci-
lo. | 53 Sirisali della Motta. |
| 24 Ferrari di Pamino-
da. | 54 Sirisali di Sorrento. |
| 25 Franzì. | 55 Spatafora. |
| 26 Gaeti. | 56 Spiriti. |
| 27 Gaeti di Napoli. | 57 Stocchi. |
| 28 Garofali. | 58 Tarsia d'Alto. |
| 29 Giannoccheri. | 59 Tarsia di Basso. |
| 30 Loria. | 60 Tilefi. |
| | 61 Tirelli. |
| | 62 Toscani. |
| | 63 Tozzi. |

SONETTO DI BERNARDINO

Martirani, Segretario di Carlo V.

sopra alcune nobili Casate di
Cosenza.

Ecco i figli di Grate antichi, e buoni
Maurelli, Migliaresi, e Martirani,
Longhi, Rocchi, Materi, e Quattrimanti,
Tilesi, Longobucchi, e Filraoni.
Son co' Serfali Cavalieri à sproni
Sambiasi, Carolei, Tarsi, e Marani,
E questi, che già fur Napoletani
Sanfelici, Geronzi, e Scaglioni.
I Cavalcanti vennero da Fiorenza,
E da Perugia vennero i Beccuti.
I Britti, e i Caselli da Rossano.
Queste son le famiglie di Cosenza,
Ghibelle, e Franquesi, indotti in questo piano,
E fur i primi à portar lance, e scudi.

DELLA
FONDATIONE,
AUMENTO,
ESTATO
DELLA CITTA
DI COSENZA.



Auendo io in animo
di dare vn brieue
ragguaglio di alcu-
ne Famiglie nobili
di Cosenza per di-
letto, e trattenimen-
to de' Citadini, e forsi ancora per so-
disfare alla curiosità degli estrani: hò
giudicato, che sia bẽ fatto dare primie-
ramente a' Letori vna confusa, & vni-

A uer,

uerſale relation della Patria , e doppo
appreſſo più chiara, e diſtintamente,
trattar delle famiglie particolari. Con-
cioſia che eſſendo queſte come vn ger-
moglio di quella, non ſi potrebbe per
modo alcuno venire in perfetto cono-
ſcimento dell'vne non intendendo pri-
ma la qualità, e la natura dell'altra . E
douendo hor io trattare della chiaz-
za di alcuni antichi lignaggi , farebbe
ſenz'alcun dubbio l'opera diſetteuole,
e tronca ſe non ſi appaleſſe ancora il
fonte di tal chiarore. In oltre ridonda-
do a gloria del figlio lo ſplendor della
madre, ſi vede ben chiaramente quãto
il trattar dell'vna ſia congiunto con
l'altro. Senza che ancora eſſendo io vn
di que' Cittadini , che con maggiore
affetto riuerſce la ſua Patria, e l'hono-
ra, e ſtimandomi con obligazioni non
comunali a lei eſſer tenuto, per ſodisfa-
re in parte all'obbligo , & all'affetto vo-
lon-

lontiermente prendo la occasione, che mi si porge di scriuere brieuemente di lei. Cosenza adunque se noi guardiamo alla grandezza del sito, & anche al numero de gli habitanti, non può hauer luogo ne primo, ne secondo tra le Città d'Italia. Ma se si volgon gli occhi all'antichità della sua fondatione, all'eccellenza del fondatore, alle opere fatte da' suoi Cittadini, & alla gloria acquistatafi colle proprie attioni, potrà con verità paragonarsi con ogn'altra, che non sia stata capo di libero, e grande Impero. Conciosiache, quantunque alcuni senton diuersamente, nulladimeno la più sentenza certa, e più abbracciata da veraci scrittori si è ch'ella molti secoli auanti, ch'edificata fosse Roma, e che cadesse l'imperiosa Troia da Bretio figliuol di Ercole, mentre doppò gli errori del Padre, tratto pariment'egli da diside-

ro di veder paesi trascorse Europa peruenuto à piè de' colli, che la circondano edificasse questa Città, e dal suo nome la chiamasse Bretia, e denominandosi da essa tutto il paese vicino, BRE-TIA parimente tutto il ristretto fosse chiamato, come ben ciò dimostra Stefano autor chiarissimo nel libro ch'egli fa delle Città; & Eustachio sopra Dionisio, e l'Aluiano, e l'Acciarini, & altri. E questo ancor dichiarano molte medaglie antiche ritrouate nelle rovine delle sue mura, nella faccia delle quali medaglie si vede Bretio, e nel rovescio vn'Aquila, che à piedi tiene il folgore, propria insegna di Giove, di cui era Bretio Nipote. E quantunque vogliano alcuni ch'edificata fosse Colonia da' giouani Lucani, non auuie-ne però che ciò habbia fondamēto di vero: ma questo solo è certo, che dopò la primiera edificatione fatta da

Bre-

Bretio di Ercole, e di Balesia Ninfa figliuolo essendo ella già fatta grande, e per tutte le vicine contrade famosa vennero à lei ben cinquecento giouani da Grumento Città grande in Lucania, i quali essendo di eleuato spirito, e perspicace ingegno, e non potendo eglino stare sotto la seuera disciplina de' Padri, che gli nutrian ne' boschi fra le fere lontani d'ogni dilicatezza: per auuezzargli alle fatiche del cāpo, & alla disciplina militare; commossi dalla fama, che il viuere il qual nella Città di Bretia si faceua fosse assai differentiato dal loro, vniti in vn volere, nō hauendo di questo fatto sospetto alcuno i Padri, si partirono tacitamente in vn grosso squadrone dalle cōtrade natie, e presentoronsi alla nostra Città. Et hauendo mandato Ambasciadori à far sua volontà palese, che altra in sostanza non era se nō di essere riceuuti
• come

come amici , e compagni dentro le stesse mura , furono subito di comune consentimento de' Cittadini di Bretia con amoreuolezza incredibile ammessi non solamente alla participation delle mura dell'aria ; e del terreno , ma delle donne stesse, e letti d'Imeneo. Imperoche furono à molti, secondo la conditione d'ogn'vno, assegnate le spose, & ad Erennio Puluillo capitano de' giouani , e condottiere di comune consentimento fu data per moglie vna chiara donzella chiamata Bretia , e si conuennero, che da indi auanti, per tal consentimento, non più Bretia, come per lo passato tempo , ma Cosenza la Città si chiamasse. Per la costor venuta egli è incredibile quanto si aumentasse Cosenza , la quale, auuengache prima per lo proprio valore si fosse fatta capo delle Città de' Bretij, non potendosi poi rattenere tra' termini de' suoi

con-

confini passando alla Magna Grecia acquistò Locri, Petilia, e Torino, come in ciò si accordano Aristofane Comico, e Strabone, e coll'armi à viua forza si fece soggetto Ipponio detto hora Monteleone, e Tesina hor Nocera, e Petilia hora Strongioli, e Sibari distrutta, sotto il cui impero venticinque città si trouoron soggette. Le quali Terre come che paiano al presente di poca stima, nulladimeno di que' tempi eran Republiche grandi, e famose; come conosce chiūque è mezzanamente nelle storie ammaestrato. E crebbe tanto à Cosentini per le molte vittorie l'ardire, che non contenti di dominare nel paese vicino; seicento ventun'anno doppo la edificition di Roma mossero à Turini guerra tale, che fur costretti que' popoli ricorrere per difesa a' Romani, i quali hauendo mandato in loro aiuto oste potente
non

non faria stato bastevole à resistere ai
Cosentini, se Marte stesso vedendo pie-
gate le squadre Romane, come autor
primo di qlla gēte coll'aiuto apparen-
te delle sconosciute sue insegne nō gli
hauesse arrecato soccorso come disse-
samēte tutto ciò narra Valerio il Mas-
simo, & Ammiano, e Marcellino nelle
sue storie al libro venquattresimo. E
noi leggiamo ancora, che infin dal
tempo quando viueua il grande Ale-
sandro questa Città era in tanta stima
cresciuta c'hauēdo mandato suoi Am-
basciatori à quel grande, e superbo
Principe, che voleua essere stimato
per Dio, e per figlio di Gioue furon da
lui trattati assai horreuolmente come
coloro, che nel suo fondatore traean
lor discendenza da vn nipote del suo
medemo Gioue. Si fa palese parimēte
la potenza c'haueua questa Città nella
guerra, che fece con Alessandrio Rè
del-

dell'Epiro, e zio del Magnio, il qual venuto con soldatesca innumerabile ad impadronirsi delle nostre contrade, trouò in Cosenza tante gran forze, che diuiso per tal cagione in tre parti l'esercito Epiroto, ne pure potendo con ciò far fronte a' Cosentini, vedendo finalmente rotto il suo campo, il Rè medesimo si buttò col cauallo nell'incognito, e mal sicuro guado del fiume. Acheronte presso Cosenza, doue mortalmente da vn dardo trafitto da banda à banda hebbe morèdo à dire che'l suo nipote guerreggiaua con donne, ma egli per sua disauuentura si era abbattuto à dare ad huomini la battaglia, e dissipatosi il campo per la morte del Capitano fu mandato il corpo di Alessandro in Cosenza capo, e metropoli del paese, doue si faceua la guerra, come più distintamente tutto ciò vien descritto da Lìuio nel libro ottauo del-

B . la

la terza sua Deca. Abbiamo ancora la morte di Alarico Rè potente de' Goti, à cui fu dato per sepoltura il letto di quel fiume, che da ponente serpeggia per la Città, la quale in vn baleno dop-pò la morte del Capitan de' Goti dif-fece tutto lo essercito nimico negl'an-ni di Christo quattrocento, e dodici, e si rimise in pace, come diffusamente tutto ciò narra l'auolo Diacono, e Ger-nando nel libro delle storie de' Goti. Fù quì ancor morto per diuina ven-detta da vna saetta caduta dal Cielo Abramo Rè Saraceno, e fu quindi il suo essercito sconfitto da' Cosentini; come che molti anni appresso, per ven-dicarsi di quella rotta gli Africani, ha-uendo mandato contra Cosenza Ca-saito Rè loro con molta gente la pre-sero, come narra Platina, e'l Biondi, à tradimento. Intanto crescendo la grã-dezza de' Romani, e mancando con
l'au-

l'aumento di quella Monarchia immenza tutte l'altre potenze, si vede pure in quanta stima sia stata appresso loro Cosenza. Imperò che da Liurio stesso nella medesima Deca si narra, che ad essa, e al suo ristretto fu assegnato vn Console in gouerno. appresso poi riferisce Plinio il giouane, e Martiale, e cō essi loro anche Giulio Capitolino, che Lutio Presente huom Cosentino hebbe vna figlia di sì fatta bellezza, e di sì alti costumi, e maniere dotata, che Marco Aurelio Imperadore Filosofo di straordinaria prudenza la elesse per isposa di Commodo suo figlio, che à lui successe all'impero. Il quale Imperio de' Romani, come auuiene qua giù d'ogni grandezza, cadendo, e con esso anche morendo la libertà delle Città d'Italia, non però auuenne mai che nõ habbia sempre Cosenza ritenuta vna espressa sembianza di quella grandez-

za, in cui nacque visse per lunghissimo tempo, & aumentossi. Conciofia che caduta anch'ella colla rouina comune sotto straniera signoria, non è mai però ad altrui, che à Principi liberi stata soggetta. Siche i Signori Normanni hauutala in dominio si gloriauan d'intitolarsi Conti di Calauria, e di Puglia: e Beamondo Normando Duca di Calauria di quiui partissi per la cōquista della Terra santa con dodici mila soldati eletti, nella cui cōpagnia andò parimēte con buona comitua di gēte lo Arciuescouo di Cosēza il quale, perche possedeua à quel tēpo S. Lucido, e Rende contitolo di Conte, Cōtē per conseguente d'alcuni alcune volte viene chiamato. Quando poi riuolgēdosi co' tempi le signorie, diuersi Principi s'impadroniron di quelle parti dell'imperio, che componeua prima vn sol corpo si vede pure che i pri-
mo-

mogeniti de' Rè di Napoli predeuano il gouerno di questa Prouintia, e quì faceuano sua residenza. Che per ciò essendo tutte l'altre Città del Regno (da Napoli in fuori) cadute sotto vassallaggio di Signori soggetti come si vede essere addiuenuto all'Aquila, Capoua, Nola, Barletta, Lecce, e Beneuento, e tutte l'altre, Cosenza sola si è mantenuta sotto il dominio di quel suo primo Signore, che tutto il Regno ha posseduto, e possiede. Che perciò non è merauiglia s'erano in essa tante ricchezze, che quando fu ella presa da' due Rupertì Sanseuerini, & Orsini nel sacco, che fecero i soldati si trouò essere arriuato il bottino in oro, argento, gemme, e danari nel ristretto delle sue mura alla somma di scudi seicento mila, il che non sarebbe da credere di leggieri se ciò non affermasse il Pontano, e'l veradier segretario di Pio Quinto

Som-

Sommo Pontefice . Quando poi tra Carlo Ottauo Rè di Francia , e Ferdinando Rè di Raona si fece la diuisione del Regno pattouita da loro prima di muouere entrambi la guerra, sendo al Franzese toccato Napoli, Terra di lauoro lo Abruzzo , e Beneuento, & al Catolico la Calauuria, la Terra di Otrāto, e la Lucania fece egli capo di questa sua parte Cosenza, & à lei enuiò per Vicerè Consaluo cognominato poscia Gran Capitano, & à lei scrisse sue lettere ricordādole, che riceuesse quel suo ministro con dimostratione di vbbidiēza. E mētre Calauuria fu vna Prouintia era Cosenza di tutta capo, e veniuano à gouernarla gran personaggi. Di che à tempo di Constantino Magno trecento anni solamente doppo la venuta di Christo , Eustachio Capitan valoroso, e familiare dell'Imperadore fu à lei enuiato, e doppò gran progresso di

di tempo di anni mille da Giouanni di Angiò fratello di Rè Ruperto, d'Arri- go di Raona figliuol di Ferdinando, da Ferdinando primogenito dello Rè Alfonso, da Celare Raona parimente, di Rè figliuolo, dal secondo Giouanni Angioino figliuol del Rè Renato, da Ferdinando Raonese Duca di Monte alto fu gouernata. Seguita doppò costoro vna lunga schiera di personaggi destinati à questo gouerno di Tomaso stendardo gran Maresciallo, e maestro de' Cauallieri, d'Alberico Barbiano Conestabile del Regno, e Conte di Cotrone, da Francesco Sforza Attendolo singular Capitano, che col suo valore, & arte s'impatronì poscia di Melano, e lasciollo à suoi posterì ereditario, da Don Consaluo di Cordoua cognominato, come si è detto per le sue molte vittorie Gran Capitano, di Don Vgo di Mongada, che da questo gouerno
pas-

passò à quel di Cicilia, e poi di Napoli, e di tanti altri gran personaggi, che farebbe lunga opera à raccontargli. E doppò la diuisione fatta della Calauria in due Prouintie per ridurre ogni grandezza à mediocrità di fortuna nõ son mancati parimente signori di molta stima, che vengono al gouerno di Cosenza lasciata pure per capo di questa Prouintia, che per guardare il mar di sotto, si chiama inferiore. Senza che in Roma si vede ancora vna inscriptione fatta da Flauio doppo il ritorno suo da quel gouerno à piè d'vna statua oue è scolpito NOBILISSIMVS ORDO CONSENTINVS. E leggiamo altresì che quando Annibale Cartaginese, ripigliado le sue forze i Romani, si ridusse in Calauria, per assicurare la sua persona, e l'essercito da ogni sinistro accidente cauò da Taranto, e da Cosenza trecento huomini d'illustre fan-

sangue, e mandogli in Epiro. Ne minore grandezza le apporta hauere hauuto da' primi secoli quando fu fondata la Chiesa Vescouì di molta stima, di ricche rendite, e vasta iurisditione. Imperoche restando gl'altri de' tempi antichi in qualche oblio noi habbiamo appresso il Barrio, & il Baronio negl'anni seicento ottanta sette, che Giuliano Vescouo di Cosenza intervenne al sesto consiglio Costantinopolitano, & alla Chiesa Cosentina si dà cognome di Santa. & à tutto ciò aggiunge il Cardinal Sirleto, c'hà egli letto in vn'autentica storia Greca, la qual si conserua nella libreria Vaticana, che settecento anni doppò la venuta di Christo nostro Redentore, in Cosenza fu celebrato vn Consiglio di quaranta Vescouì, e la giurisditione di questa Chiesa si stendeua infino à Salerno. La qual Chiesa poi hauendosi.

C an-

anche sotto il dominio temporale fatto soggetto Santo Lucido, e Rende con titolo di Conte fu sempre data à Prelati stimati sommamēte nella Corte Romana. che perciò vi si legge vno Arnulfo di nation Normanno, di cui scriue Guglielmo Segretario di Goffredo Boglione nella sua storia ch'egli dottamente compose sopra Gierusalemme, che detto Arnulfo fu vno de' più qualificati personaggi, che andati fossero alla conquista della terra santa, e c'hebbe molte contese co'l Patriarca Gerosolemitano. habbiamo ancora Luca discepolo dell'Abbate Gioachino, e nostro compatriota di così santa vita, che Ferdinando Secondo 'mperadore per vederlo venne in Cosenza, & à richiesta di lui interuenne alla consecration, che si fece della Cathedrale trasferita dal luogo doue hora è la fortezza, nel centro della Città, doue al
pre-

presente si vede. E tutto questo successe nel secondo secolo appunto doppo il millesimo; quando tra l'altre gratie cōcedute da questo souurano Principe alla Città, vna si fu che i Giudei in vn Borg o potessero habitare, come hora fanno in Roma, Vinegia, & in tante altre Città d'Italia. Doppo i quali Pastori con essere il paese così lontan da Roma si vede pure per ordinario essere stata data questa Chiesa à Cardinali di qualità souverane, come ad Ottauio Cardinale Vbaldino mandato da Innocētio Legato contra Manfredi appresso Carlo Primo, di cui Dante Poeta in persona del medemo Manfredi

Se'l Pastor di Cosēza ch'alla traccia
Di me fu messo.

Fu costui così zelante dell'Ecclesiastica iurisdictione, che con animo inuitto fece dissotterrare il corpo di Manfredi in Beneuento, e mandò fuori della

Città quel cadauero sfatto. Fu data parimente questa Chiesa à Giouāni Cardinal di Raona figlio di Ferdinando: à Nicolò Cibò nipote d'Innocentio Ortauo Pontefice: à Battista Pinelli nipote anch'esso del medemo Pontefice, e Cardinale: à Giouan Ruffo Teodoli Forleuitano tesoriere di santa Chiesa, Cappellauo maggior di Carlo Quinto, e mandato da Leon Decimo Nuntio in Ispagna: ad Antonio Sanseuerino da Clemeute Settimo promosso al Cardinalato: à Nicolò, e Taddeo Gadi, zio, e nipote amendue Cardinali fatti quel da Clemente, questi da Pauolo Quarto: à Francesco Cardinale Gonsaga, che interuenne poscia al Consiglio di Trento Legato di Pio Quarto. oltre à gli Orfini, Borgi, Tomacelli, Caraccioli, Pallotti, e tanti altri, che farebbe opera lunga à raccontare. Basti sol dire, che colla mitra di questa Chiesa è
stata

stata vista sempre ne' tempi andati congiunta la porpora, il qual costume è durato infino à quando vi si ammisero le molte pensioni. I personaggi poi, che in diuersi tempi vsciti son da Cosenza sono assai riguardeuoli, ne di ordinaria stima. Conciosia che si legge negli antichi annali, che quando venne quella poderosa armata da Troia per approdarsi al nostro mar di Ponente, i Cosentini con tre mila arcieri valorosi si opposero in tal guisa allo sforzo Troiano, che ributtoron l'armata ned ella pote per modo alcuno mettere in terra la gente. Onde nel medesimo luogo doue fecero tal contrasto, & ottennero i Cosentini la vittoria vi edificarono vna grossa Città chiamata Temsa già rouinata, e disfatta. Ma di tali soldati, e Capitani à noi hora in confuso solamente la memoria peruiene. Si che restando nelle tenebre dell'obli-

uio-

uione i più antichi, certo rimane che à
tempi più moderni ha prodotto que-
sta Città huomini in santità, in lettere,
in armi, & in dominio molto famosi.
Perche quanto al dominio Ruperto di
Tarsia fu Conte nel secolo secondo
doppo il millesimo, di Rossano, e Si-
gnore anco di Tarsia, di Turano, Fu-
scaldo, e Corigliano, e Nocera. e Ri-
naldo del Guasto, nel medesimo tem-
po fu anch'egli Conte della Città di
San Marco, al cni dominio aggiunse
Maluito, e Fagnano con molte altre
castella vicine, e Ruggieri Secondo
de' Sambiasi negli anni mille ducento
nouanta fu Signor di Sambiasi, Pietra
Pauola, Lacconia, Berbicaro, Maiera, e
Noce, & altre molte Terre gli furon
date in perpetuo gouerno dagli suoi
Rè, da cui fu fatto Vicerè di Calauuria,
e Capitano à guerra di Cosenza della
qual' hebbe parimente il gouerno à
be-

benepiacimento reale, che durò per molti anni, al cui dominio aggiunsero i di lui discendenti Melissa, Castiglione, Santo Antonio di Astridola, la Rocchetta, e Porcile, & oltre à molti altri ch'ebbero molto gran vassallaggio viuono hoggidì ancora in questa Città. Marchesi, Duchi, e Principi, che si m^a. tengono con tale splendore, che non paiono p^uto disuguali à maggiori del Regno. Per quel che tocca all'armi oltre à gli antichi di cui confusamente fauellato habbiamo di sopra si fa veder da tutti col suo gran lume Ruggieri di Loria, il quale oltre ad vn ricco stato, che possedeua in Cicilia in Spagna, e nel Regno fu creato Generalissimo Ammiraglio del mare, che spese la sua vita non sò se deua iò dire in guerreggiare, od in vincere, che in persona trouossi egli à combattere inuittamente in campo aperto in quar-

ran-

rant'otto battaglie, e riportonne quarant'otto trofei, che fece suo prigioniero Carlo Secondo à tempo che non affunto ancora alla corona reale era pur Principe di Salerno, & agli occhi del proprio Rè fu da Napoletani più volte acclamato Viua, viua Ruggieri. Risplende parimente in mezzo alle armi Arrigo da Cosenza detto d'altri Cusante, ch'essendo Generalissimo Capitano di tutto il campo di Carlo Primo, & hauendo fatto molte battaglie fu piu volte veduto dal popolo sopra il pallafreno del Rè realmente vestito. Ne men traluce tra lo splendor dell'armi Nicolò Antonio de' Carolei, il quale fu creato Generale supremo di grosso essercito contro gli due Rupetti Sanseuerini, & Orsini: Antonio anche Poeta detto con altro nome Cimarrosto con vna honoreuol condotta fu da Veneriani fatto general Colonnello del campo.

Nella

Nelle lettere poi assai famoso è il Parisio, che lesse in Padoua molto tempo, scrisse quattro grossi volumi di Consigli, molti sopra i digesti, & à Bartolomeo l'aggiunta, & in tutto ciò fu egli così eminente ch'essendo prima fatto da Pauolo Terzo Auditor della Camera, indi à non guari di tempo fu dal medesimo Pontefice creato Cardinale, e mandato Legato al Consiglio di Trento. Giano Parisio fu ancor egli di molta stima, e con esso lui il Mantirano, ma più di tutti il Tilesio, che si ha fatto scuola famosa ne' paesi settentrionali, e non ha dubbio alcuno, che se come colla vastità del suo ingegno egli si pose ad impugnare quanto scrisse Aristotile, così impiegato egli si fosse con San Tomaso ad interpretarlo, e difenderlo farebbe molto più chiara la sua fama in Italia, & in Ispagna. Per santità riluce ancora marauigliosamente San-

D . to

to Teolosfero, che fu discepolo illustre dell'Abbate Gioachino del qual santo si legge appresso Pietro Lombardo gran maestro delle sentēze, & in questo anche conuengono altri verdadic-ri scrittori, che fu Cosentino di nascita, di educatione, e di parenti. Illustra ancora marauigliosamente la nostra Città Pancratio il Santo, à cui gloria fu dagli antichi nostri edificato à Dio vn bel tempo intitolato col di lui nome, ch'era prima la Cathedrale. Abbiamo ancora lo Abbate Gioachino per molte sue virtù famoso. Ma sopra tutti come vn viuace Sole risplēde il Patriarca Francesco chiaro per li tanti miracoli, e per hauer fondato nella Chiesa di Dio vn'Ordine, che professa vita sì austera, che non vfa mai cibi che quarresimali, Il qual Santo quantunque nato sia in Pauola Città di questa Prouincia, & in Pauola parimente vissuto sia
per

per gran tempo, nulladimeno è certo che suo Padre fu Cosentino non nobile, ma bene stante detto Ottrauio Martorilla, che congiunto in matrimonio con vna giouane di Fuscaldo, & hauendo in Pauola condotta sua moglie iui produsse quel lume nella Chiesa, il quale hauendo riceuuto l'essere naturale da vn nostro Cittadino certo è, che non è Patria, à cui conuenga di esser tanto illustrata dallo splendor di lui quanto Cosenza, in persona de' cui Cittadini adoperò il sãto in vita, e dopò morte gran marauiglie. La Città per quel che si vede al presente è senza mura, difesa da vna fortezza, che le fouurastà siede ella in mezzo, e dentro à sette piaceuoli colli, quali cagionano colla lor ombra, che non goda tutto il giorno del beneficio del Sole. onde tra per questo difetto, e per passarle da due lati à canto due fiumi vi soprabbonda

la humidità, e rende l'aria grossetta anzi che no, e ne luoghi più bassi è poco saluteuole a' corpi humani. M'à tutto ciò sono gli 'ngegni de' Cittadini assai acuti, e perspicaci più che mezzanamente. La terra à torno è fertilissima d'ogni douitia per modo tale che in vn medesimo luogo stan garreggiando insieme Cerere, e Bacco, Pallade, e Siluano; e Pomona con Flora con tanta gratia, che non si troua paese in Italia doue in vn luogo stesso si veda tanta varietà, e perfettione di frutti, che produce il terreno. I colli intorno son produceuoli d'ogni pianta maritima, e montagniuola. I vini a' colli son delicati, e brillanti, inuerso al piano più abboccati, e pastosi, tutti però di viuacissimi spiriti, & ottimo nutrimento. Il suo val di Grati abbonda d'ogni bene della natura, perche oltre alle cacciagioni, che si fanno iui continuamente
ne'

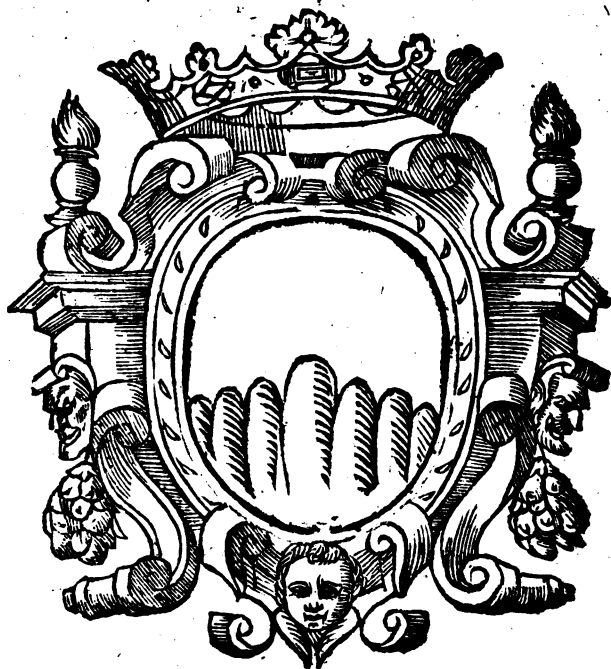
ne' fiumi, e nelle campagne, il terreno produce grani in quantità soprabbon-
dante alla gente, che vi dimora, caci in
ecceſſo di perfettione ſquiſita, gran mi-
niere di ſale, di ferro, e d'alabaſtri, por-
fidi, e pietre miſchie di bel lauoro,
le migliori razze di caualli, che ſi
trouan per tutto il regno, con copia
grande d'ogni altra ſorte di beſtiamme:
copiaineſauſta di ſeta, e tutta la man-
na, che ſi comunica per lo rimanen-
te d'Italia di quiui eſce, e quiui ſi pro-
duce. Ha oltre à queſto dentro il ſuo
Tenitorio vaſtiſſime montagne, e bo-
ſchi, doue ſi annida ogni ſorte di fera,
che rende iui gratiſſimo il cacciare, e
quantunque colà di verno per la gran
copia delle neui hazzicar non ſi poſſa,
nulladimeno, la ſtare quel paefe è pia-
ceuoſe come tempe, doue i paſcoli ſo-
no immenſi, & ameni circondati tutti,
& innaffiati da limpidiſſimi, & agghiacciat

ciati ruscelli, che producono vn pesce di somma dilicatezza in pochi luoghi visto fuor di que' fiumi. I boschi sono sì folti d'alberi, che tutto il legname tra ualicato per li mari d'Italia à fabbricar vascelli, & galee si taglia in quelle mōtagne, dōde anche si caua tant'abbondanza di pece, quanta soprauuanza di gran vātaggio ad ispālmar tutti i legni che si fabbricano nel mare Adriatico, e nel Tirreno. La Città è circondata intorno intorno da cēto, e più Casali distosti da lei per lo più quattro, ò sei miglia, de' quali buona parte sono più polati di grossissime Terre, li quali però tutti à Cosenza stanno soggetti, e vi cōcorrono ogni settimana à fare vn famosissimo, e solēne mercato. Gli edifici comprendon molti palazzi, e'l rimanēte case bene adaggiate fabbricate assai nobilmente. E questo basti ha-uer detto della Città in comune. Hora

en-

entriamo à trattare delle famiglie in particolare.

Armi della Città di Cosenza.



DE GLI ABENANTI.

IL Legnaggio de gli Abenanti vène in Cosenza cento venti anni sono, ma molto prima leggiamo chiare memorie di questa illustre famiglia. Conciosia che nell'anno mille quattro centesimo hauendo Gasparo presa nobilissima sposa, dagli lor discendenti trouiamo nati quattro continouati Signori di Calapezzati: e Pietr'Antonio al dominio di detta Terra aggiunse lo Cirò. e Bernardino di Pier'Antonio fratello fucaualiere, e Commendatore di Malta. E Mario di Pietr'Antonio figlia, e di dette amendue terre signore al Vassallaggio ereditario congiunse la Città di Martirano arrecatali da Eliodora di Gennaro Gontessa, e sua mogliera per dote. Che per ciò si dee poter dirittamente affermare, che nel
per-

personaggio del sopradetto Mario si adunò il colmo della grãdezza di questa Famiglia. Conciosia che oltre alla douitia d'ogni ben di fortuna, & alla ricchezza del vassallaggio fu egli ancora per intrinfeco valore assai riguardeuole caualiere, e Colonello, e visse con molta magnificenza, e splendore assai proportionato a' suoi antenati. Martio di lui fratello è poco tempo, che gran Croce di Malta fu in somma stima appresso i Caualièri Gerosolemitani. E Giouan Battista fu ancor'egli Caualiere, e Capitano di vna Galea Maltese, e Riceuitore in Napoli, e Commendatore, e dotato anco di straordinario valore, e prudenza, come colui, che nella creatione del gran Maestro preualse molto per tirare auanti la elettione. Il primier di costoro che risedendo in Cosenza godesse gli honori della nobiltà nostra fu Nicolò Angelo di Ce-

E fare

fare figliuolo, e nipote di Andronico
mentouato di sopra, da cui traggon sua
origine gli Abenati nostrali, alla cui
nobiltà, e famiglia non son già molti
anni trascorsi ch'è stato innestato Ale-
fandro i cui figliuoli godono parimen-
te de' nostri honori.

L'Armi de gli Abenanti.

**Sono quattro Aquile nere in
campo d'oro.**



DEGLI ARDOINI.

LE prime riguardeuoli memorie, che io di questa schiatta ritroui inlorgono con Andrea il vecchio, e suoi fratelli, de' quali Pietro Pauolo fu Signore della Terra di Gioggi, e Marco capo di molte compagnie, e fatto poi Capitano de' Franchi, congiunse in maritaggio vna sua figlia con Giovan Tomaso Martirano Signore delle Terre di Tortora, & Aita. Ad Andrea poi il maggiore, essendo per troppo cruccio auuenuta vna briga in Cosenza, indi perciò partito andò egli in Cicilia, doue visse per molto tempo con tanta lode, e con tali effetti del suo sapere, che diuulgandosi la fama della prudenza di lui per tutto, e peruenuta infino alle orecchie di Carlo Quinto venne in tanta gratia, e buono amore

E 2. di

di lui c'hauendolo prima impiegato in grandi affari, e maneggi, lo fece poi finalmente Conseruator supremo del Real patrimonio di tutto il Regno Cìciliano. Nel qual carico si portò egli così lodeuolmente, che fù perciò molto stimato, & amato da Cesare, e da lui in molte lettere scrittegli honorato fuor di misura. Comperò egli in Calauria Sorito, al dominio della qual Terra successe poi Bernardino di lui figliuolo, da cui, e d'vna donna de' Ventimiglia discese Donn'Andrea, il qual da Filippo Seccondo per i seruigi, e meriti dell'auolo fu creato Marchese, e visse mai sempre con somma magnificenza, e splendore in Napoli, & in Messina. Da vn'altro Andrea fu procreato Giouan Battista, il primo che godesse gli honori della nobiltà nostra, da cui deriva Donn'Isabella. Ma hora tal lignaggio per man-

can-

canza di maschi in Cicilia, & in Cosenza vien meno.

L'armi degl'Ardoini.

Sono vn Leone rampante, sopra di esso è vna mezza luna in campo azzurro, lo scudo di detto campo stà in mezzo ad vn'aquila.

DE' BARRACCHI

E Gli non sono ancora ducento anni passati che al tempo quando visse il primiero Re Alfonso fu in molta stima Giovan Barracchi. Il qual però fù di gran lunga auanzato d'Angelo suo figliuolo. Costui per lo molto suo senno, per li gẽtileschi costumi, & per l'accorta destrezza negli affari fù ammesso a non mediocre grado di beniuoglienza da Alfonso Duca all'hor di Calauria, & poco appresso Re. a cui seruigi introdusse egli Giovanni vnico suo figliuolo, che non degenerando punto dal Padre diuenne tale infedeltà, & prudenza, che auanzandosi egli poi sempre da Federigo di Raona fù adoperato in maneggi molto importanti, & fù poscia mandato Ambasciadore à Ferdinando il Catalico

lico in Ispagna per richiederlo di soccorso contro i Franzesi. La qual ambasciaria maneggiò egli con tanta destrezza auuedimento, & prudenza, ch'essendosi internato infin ne' più segreti disegni di Ferdinando riportò al suo Signore per cosa a se indubitata, che'l cugino, & cognato si era mostrato prontissimo a dargli aiuto contro l'armi nimiche, ma ch'egli tuttauia hauea ben troppo spiato l'animo di quel Principe esser tanto auido dell'altrui, che non era da fidarsi punto in quel soccorso. Il che poi essendo auuenuto in quella guisa medesima che diuifato egli hauea: fu straordinaria la stima che per tale cagione nella corte di Ferdinando ei si acquistò. Senza che in premio delle sue durate fatiche, n'ebbe la terra d'Euoli: del cui dominio però poco tempo goder poteo per le graui riuolutioni che a quel tempo

suc-

succeffero nel Regno. Da costui nacque Alfonso primo Signor di Lattaraco, la qual Terrà fù ereditaria, a Tiberio di lui figliuolo, & a Giouanni nipote, & in lui quel dominio, terminossi, e da lui parimente discendono i Barracchi c'hor viuono in Cosenza.

L'Armi de' Barracchi.

E vna cornetta legata con tre fila in vn troncone verde.

DE'

DE' BERNAVDI.

DI molto preggio, e stima sono stati mai sempre i Bernaudi & in Napoli, & in Cosenza non solamente per lo continuato intrinseco loro splendore, ma per li maritaggi egregi c'han fatto da quel tempo che sono inforti. Onde quantunque non habbiamo di essi memorie assai lontane, nulladimeno per la grandezza nella quale mantenuti si sono per vn secolo, e mezzo intiero, nou si deono poter lasciare di annouerargli tra le illustri nostre principali famiglie. Filippo il primo di questo legnaggio, il quale fece con esso noi sua dimora, visse gia al tempo del primier Ferdinando Raonese, a cui seruigi ammeso, e del seruire aggradito ottene da lui poscia in guiderdone i mezzi frutti de' Reggi Scri-

F . ua-

uani di tutta la Calauuria ne guari di tempo trascorse ch'egli medesimo cōperò il rimanente da Antonello Buonaccolsi. Onde risponde al presente cotale vffi tio a' discendenti di lui quando si dà à fitto anche à buona derrata sopra sei mila scudi all'anno. Da Filippo fur procreati Bernardino, & Giovanni, e da Giovanni vengono istratti tutti i Bernaudi. Ma Bernardino quantunque al presente non viua nella sua prole, viue però, & è ancor degno di viuere mai sempre nelle sue geste illustri. Conciosia che fu egli Segretario di Federigo di Raona, segretario altresì di Ferdinando detto primieramente Catolico di Spagna, e da quel Rè fu dato per segretario ancora al Cordoua cognominato Gran Capitano, e fatto parimente segretario di tutto il Regno. Fu egli in oltre tanto faccente, che fu mandato da Federigo Raonese

con

con importantissima ambasciaria al Catolico Ferdinando, & al Sommo Pontefice, & hauendo egli con que' su premi Principi negotiato con somma lealtà, e prudenza, acquistossi tal merito appò il suo Rè, che riceuè da lui in premio la Terra di Camarda, detta da lui appresso dal suo cognome Bernauda, e fu ancor'egli guiderdonato dal medesimo Rè di vn magnifico palazzo in Napoli posto alla strada maestra di San' Giouanni à Carbonara. Ne passò guari di tempo, che comprò egli medesimo la Terra di Monteaguto, e visse sempre poscia con istraordinaria magnificenza, e splendore. Ferdinando Bernaudi il minore fu da Filippo Secondo Rè di Spagna honorato con titolo di Duca, e Don Francesco il figlio aggiunse al titolo ottenuto dal Padre vn' habito di Alcantara. I maritaggi sono stati co' Caraccioli, co' Cantel-

mi, Mendozza, & Acquaiua de' Principi Casertani.

Di costoro dice il Martirano [Bernaudi non multis ab hinc annis ad nos delati, & magnis honoribus, & dignitatibus non solum à nostris ciuibus, sed ab ipsis etiam Neapolitanorum Regibus honestatur, qui semper opibus affluerunt, & splendidissimi in faciendis sumptibus habiti sunt.]

L'Armi de' Bernaudi.

Sono vn Sole d'oro in campo
turchino.

DE'

DE' BRITTI.

INfin dagli anni della nostra salute mille trecento venti due nel registro che è fatto sotto il Serenissimo Rè Ruperto io trouo nobil memoria di questa casa. Imperoche iui in quel libro, doue vègon descritti i Baroni del Regno vi si veggiono tra gli altri annouerati Oliuero Britti, e Tancredi due distinti Baroni del medesimo sangue; lui à molti anni poi sotto Ladislao Rè si vede ancora vn'autoreuole scrittura, la qual chiaramente dimostra, che Cecco Britti fu signore di Cropalati, della qual Terra diuenuto doppo la morte del Padre legitimo crede Ruggieri per dilatarsi nel vassallaggio fece compra di Pietra Pauola. La vicinanza del quale stato trasse Giouàni di Ruggieri figliuolo in Rossano, & iui à poco
in

in Cosenza aggregato ne' nostri honori, dal cui figliuolo detto Nicolò Francesco tutti i Britti discendono, che nella nostra Città fatto han dimora. Hor come le mentouate Terre uscisser dal dominio di questa famiglia io confesso non saperlo distintamente. Sò ben cotanto, che à tempo di Giuanna Seconda essendo prima Ruggeri Britti Cavaliere stato cameriere di Ladislao (che che di ciò poi ne fosse stato la cagione) fu egli poscia per ordine del medesimo Rè posto nel Castello di Pietra Pauola prigione, & iui fu con buona guardia custodito. Onde o che tale sciagura auuenuta gli fosse per qualche sinistro sospetto, che cōcepuro hauesse di lui Ladislao; o pure che i suoi beni medesimi gli hauesser mosso guerra; egli è pur certo, che così prigioniere morì, e doppo la di lui morte Cecilio Nicolò Francesco fra-

fratelli amendue figli di Giouanni, e di Ruggieri nipoti non poterono più riacquistare il suo stato, tutto che à questo fine haueffer molto tempo con ogni industria assai trauagliato. Ma perche di Pietra Pauola, e Cropolati si erano insignorite Couella, e Polifena Ruffi signore potentissime di que' tempi nel Regno, ogni lor' opera diuenne uana. Di che non hauendo eglino potuto far riacquisto di quelle Terre, s'impiegorono tutti à far manifesto al suo Rè, che di quanto à Ruggieri si oppose egli n'era innocente. Hauendo adunque in luogo dello stato ottenuto alcuni altri stabili ne vennero in Consenza. Hasi' anche fresca memoria, che à tempo de' nostri Padri Giouan Battista Britti fu da Sisto Quinto Sommo Pontefice mandato ambasciadore al Presto Gianni, nella quale ambasciaria finì sua vita.

De'

De' quali il Martirano [tantum dicam eos Ciuitate Rossiano non nullis ab hinc annis familia satis nobili, & antiqua ad nos emigrasse, & inter Patrios allectos, ac omnibus dignitatibus perfunctos.]

L'Arme de' Britti.

Sono vn Leone.



DE'

DE' CAROLEI.

IL primiero, che noi sappiamo di questa stirpe, e da cui si dee poter credere, che traesser sua discendenza i nostri Carolei Cosentini fu Antonio il primo; il qual negl'anni della salutar Incarnazione di Christo mille trecento settanta sei visse con molta fama & oppinion di dottrina, e di' ngegno. Vn'altro Antonio della stessa famiglia ci si fa incõtro, che fu Vescouo in Bisignano ne gl'anni mille quattroceto, e quarant'vno. Essendo e' prima stato impiegato in alcune nobili ambasciarie. E di lui nella Chiesa degli Osseruanti di S. Francesco in detta Città si vede vn tumulo con epitafio molto elegante. Doppo il qual tempo habbiamo, che Federigo Carolei, & Antonio Tilesi furono da Cosenza enuiati Amba-

G scia

sciadori à Giouanna Seconda Reina .
Trouiamo parimente scritture auten-
tiche, & approuate, nelle quali si vede,
che Leuzzo , e Federico, e Nicolò , e
Gionanni tutti quattro di questa Fa-
miglia in vn tempo medesimo furono
Signori di Feudi, e di vassalli. Ma colui,
che in valore gloria, e splendore auan-
zò i suoi antichi Progenitori si fù Ni-
colò Antonio, il quale sendo Barone
di vn Villaggio à Castrouillari assai vi-
cino colla condotta di sette mila fanti
fu egli fatto da Renato di Angiò Capi-
tan Generale dell'essercito, che andò
contro de' due Ruperti Sanseuerini, &
Orsini. Et quantunque il Pontano vo-
glia oscurar le prodezze fatte in quella
guerra da questo famosissimo Capita-
no: nulladimeno è cosa certa, & indu-
bitata, che come la colpa della prima
battaglia tutta fu de' soldati, così poi la
gloria della seconda, e della sua felicis-
sima

fima vittoria , e rotta de' Nimici fu, & è tutta propria del campion Carolei . Onde tra per questa, e per altre sue imprese vien commendato sommamente dagl'altri scrittori. Ilche fa che maggiormente ci dolga vedendo spento vn lignaggio cotanto Illustre. del quale scritte il Martirano [Carolei satis sunt & nobilitate , & antiquitate conspicui aliqui pertinaciter contendunt oppido, quod nunc Carolei dicitur dominatos esse, illiq; nomen imposuisse.

.L'Armi de' Carolei.

Sono vna fascia ouata sopra la quale è vn ventaglio.

DE' CASELLI.

I Caselli è fama esser prima stati appellati di Bisignano, e questa fama con assai probabili congetture viene approuota, come che di tutto ciò chiaramente non habbiamo potuto per indubitata scrittura trarne euidente prova. Egli è però ben certo, che Casello, e Giouanni di Bisignano furono fratelli, & è ancor certo, che Giouanni fu Vescouo di quella Città che gli diede il cognome. Ma che Casello fratel maggiore habbia alla sua schiatta mutato il cognome, e denominato i posterì dal suo nome Caselli, e poco men ch'euidente. Ma che sia egli stato padron di alcuni feudi, è più che chiaro. Hor di Margheritone, di Casello nipote, per iscrittura autentica noi ritrouiamo, che fu egli guiderdonato da Lodouico

co

co Rè Terzo di questo nome in diece oncie di oro allo anno, e dal medesimo Rè viene appellato Nobile, e Caualliere, e Valoroso. Il qual valore hauendolo trasportato à venire in contesa co'l Duca di San Marco fuda lui morto essendo e' stato del Castello di Ceruicatta Signore, il quale già posseduto per quattro continouati suoi heredi per mezzo poi del maritaggio di Vittoria di questa casa passò à Sirisali che lo riceuerono da lei in dote. Tomaso ancora di questa stirpe fu fatto prima Vescouo di Oppido, e poscia della Caua. Hora i Caselli, che rimasi sono in Consenza da Margherita di Tarsia, e da Bernardino primogenito di Margheritone nominato di sopra traggon sua discendenza. Della qual Famiglia il Martirano [*Caselli ad nos deueniunt, atque statim inter familias Consentinæ primæ classis annumerantur, cum* que

que primarijs cognatione coniunguntur.]

L'Armi de Caselli.

Sono vn rastel rosso con cinque denti, e sotto d'esso vno vccello grifone d'oro in campo cilestro.



DE' CAVALCANTI.

I Cavalcanti nostrali essere istratti da Firenze niuno è per poco intendete ch'egli sia delle memorie nostre, che no' l conosca. Del qual casato mentre quella Città godea libertà antica di Republica si trouano molte magnificenze come di ciò i Scrittori delle Fiorentine storie fan fede. Si narra parimente nella Cronica nostra, che sotto gl'anni mille ducento settantadue mentre i Pontefici risedeuano in Auignone Fra Aldobrandin Cavalcanti Vescouo di Oruieto, fu di Gregorio Decimo Vicario in Roma. Ma tralasciando noi di scriuere al presente le grandezze di questa schiatta nate, e cresciute in Firenze, Dichiamo, che i primi, che a noi di quella discendenza ne vñero furono Amerigo, e Filippo.

Quegli

Quegli negl'anni della nostra salute mille trecento cinquanta due, fu da Giouanna Regina, e Lodouico suo conforte mādato Vicerè di Calauuria. onde venuto in Cosenza d'amendue le Prouintie capo quiui poscia doppo il gouerno fece dimora. Questi essendo per alcun tempo stato prima Cameriere della stessa Regina fu poco stante remunerato dalle sopradette Corone co'l Castel di Sartano negl'anni appunto mille trecento sessanta quattro. Nella concessione della qual Terra, che à lui vien fatta, Fiorentino, & habitator di Cosenza egli viene appellato. Hor di amendue costoro hò io trouato nella Zecca Reale autentica scrittura, che stati fussero figliuoli di Giovanni Gouernator di Napoli. di cui gli è più che certo, che in yna assai antica, & autoreuole pcura viene egli annouerato tra' Cavalieri del Seggio Capouano. Ma

ri-

ritornando a Filippo, i costui discen-
 denti per ispatio continouato di anni
 duecento sessanta han signoreggiato
 Simano, & l' signoreggiano presentem-
 ente. Senza che ancora i discendenti
 di Amerigo, e Filippo sono stati, e so-
 no pure hora padroni di altre Terre.
 Conciosia che Giouan Tomaso fu Si-
 gnor di Torano, di Pietra mala, della
 Reina, e di Serra di Leo, al cui domi-
 nio intero successe Pietro Papolo di
 lui figliuolo, & hora come che aliena-
 te siano state alcune delle mentouate
 castella: nulladimeno pur da Franco-
 sco di questa famiglia con titolo di
 Duca si possiede Torano. Sonui an-
 cora oltre a predetti tre altri Baroni di
 vassalli, oda' quali si possiede la Ruota
 Cerzito, e Berbicaro Terra assai riguar-
 deuole, e grossa. Questo casato non ha
 dubbio veruno ch' hora egli sia il più
 numeroso della Città, & hà tante ric-
 chezze,

H

chezze,

chezze; che in stabili, e che in danari, che insieme vnite è certo che ascendono alla somma di vn mezzo milion di valente. Di che hauendo riguardo al chiaro ceppo onde i rami di questa pianta germogliano, all'antichità della nobiltà loro, al grado in cui vennero già in Cosenza, alla lunghezza de' Vassallaggi da essi posseduti, & all'abbondanza della Gente, e delle ricchezze, nella quale al presente si troua, del tutto bisogna dire, che vna delle più riguardeuoli, e più chiare famiglie della nostra Città di cui il Martirano [clarissima Hetruscorum Ciuitate Metropoli, quæ nunc Florentia appellatur] caualcantij emigrarunt, atque inter nostros confederunt anno post Christum natum M.CCC.LXIII. Primus qui ad nos deuenit nomine Philippus Caualcantius Ioannæ Duratiæ Neapolitani Regni Reginae valde carus, & a

cubiculo, & non paucis honoribus, &
dignitatibus ab ea ornatus est.

L'Armi de' Caualcanti.

Sono vna moltitudine di gel-
somini aperti à modo di
croci, che riempiono
vn campo rosso:



DE' CICALI

LA più fourana, e la più chiara gloria di questa nobile, & antica Proſapia ſenz'alcun dubbio ſi è lo eſſere ſtata tanto beniuogliente della Patria, che co' ſuoi meriti ottenne dagli Rè Raoneſi (a cui affai acconciamente, & à grado ſeruendo era venuta in molta gratia) innumerabili priuilegi, immunità, e prerogatiue, che di que' tempi bauean reſa Coſenſa la più libera, e la più riguardeuole Città del Regno. le quali prerogatiue però o per traſcuranza de' poſteri, ò per poca liberalità de' Cittadini, ò per mutamento di Signorie, ò per difetto de' Principi, ò per ingiuſtitia de' miniſtri ſono andate affai menomando. Hor de' Cicali la primiera memoria, che io troui ſi è negli anni mille trecento nouant'uno

nel primo Pietro di questo Casato, o
doppo sessanta anni in Piero ancora
di lui nipote. Fu costui per nostri pu-
blici affari mandato ambasciadore
agli Rè Raonesi, alla qual'ambasciaria
fu iniato parimète poco appresso Ber-
nardino di lui fratello . E Giouanni
Sforza di costoro nipote, e figlio otten-
ne in guiderdone da medesimi Rè il
gguerno di Reggio, e poi di Capoua.
Hor da Sforza, e Polissena Sirisali è
germogliato Giouanni ch'è vn ramo
de' Cicali, imperciocche l'altro si trae
d'Alfonso, il qual fu così valoroso, che
in quelle graui riuolutioni del Regno,
che auuennero nell'vltima inuasion
de' Franzesi sotto il Rè Carlo Ottauo
fu egli fatto capo, e Duce di tutta la no-
biltà Cosentina . E Giouan Francesco
altresì de' Cicali fu Capitan Generale
à guerra per tutta Calauuria . alla qual
carica hebbe per vguagli compagni nel

co-

comando, nel grado, e nella fatica
 Francesco di Marera, e'l Baron Caua-
 canti, e Bernardino Rocco. Ho io per
 vltimo visto vna lettera del Cardinal
 Cicali Genouese scritta al sopramen-
 touato Giovanni, nella quale lo raggua-
 gliaua del cappel rosso riceuuto dal
 Pontefice di Cardinale, segno euiden-
 te della molta strettezza che professaua
 con esso lui, ò di amicitia, ò di pa-
 rentato. della quale famiglia il Marti-
 rano [vnde se ad nostram Ciuitatem,
 transtulerint cicada magna est qua-
 stio. Bernardinus Cicala legati munere
 apud Reges Aragoneos Ciuitatis no-
 stræ nomine optime functus est mul-
 taque à Regibus impetrauit ac bene
 de patria meritus est.

L'Armi de' Cicali.

So-

Sono vna sbarra di trauerfo
con tre Cicale nel mezzo
di detta sbarra.

DE' CONTESTABILI.

Detti hora Ciacci.

DI sangue molto nobile, e molto antico sono i Contestabili, che al presente si chiaman Ciacci. Imperoche hò io letto vna autentica carta sotto gli anni della nostra Redenzione mille ducento ottanta due nel registro di Carlo Primo nel quarantacinquesimo fascetto, doue dal detto Rè sono alcuni di questa schiatta detti, & intitolati di antica stirpe di Cavalieri. Il primiero, che à noi ne venne

da

da Barletta di Puglia fu Pietro Contestabile, il qual'è certo, che con molta magnificenza, & vguale splendore venne a soggiornare in Cosenza. La cagion della cui venuta quantunque, chiaramente non leggiamo noi espressa in veruna scrittura, nulladimeno per inueterata fama sappiamo ch'essendo insorte differenze fra lui, & alcuni gentil'huomini della Marra famiglia nobile di quella Città, di quindi egli per cotale nimistà partito volle fare dimora con esso noi. Che cotale fama sia vera io non l'affermo, sò ben di certo, che vi è vna supplica molto antica data da nostri antepassati à nostri Rè colla qual si fa istanza che i Contestabili di Cosenza rimessi fussero in tutti i loro beni, che si possedean di que' tempi da que' della Marra in Barletta, consistendosi parimente, ch'eglino erano stati mai sempre molto fedeli, & alla Con-

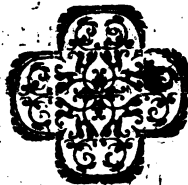
ne Raonesi sommamente deuoti, & in seruiigio di quelle Altezze haueano adoperato molte cose lodeuolmente. Del valore, e merito del sopradetto Pietro basta sol dire, che à pena venuto egli in Cosenza, e fattone Cittadino, negli anni mille quattrocento, e tredici fu dal nostro comune mandato per publiche faccende Ambasciadore allo Rè Ladislao, e quindi doppo cinque anni comperò egli il feudo di Venere dal Conte di Tricarico detto Ruggieri Sanseuerino. Hor da esso Piero, e dalla Catarina de' Castiglioni Maurelli sorella di Nicolò già segretario di Lodouico Terzo tutti i Ciacci son deriuati de' quali il Martirano Ex Apulia in hanc nostram Ciuitatem se traduxerunt Contestabuli, qui nunc Ciacci appellantur ex familia, vt aiunt, satis honesta, & nobili anno à Christi natalibus M.CCCC.X. Primus eorum fuit

I Pe-

Petrus Contestabus, qui cum vxore, & tota familia huc se transtulit, ac legationis munere apud Regem Ladislaui Consentinorum nomine functus est.

L'Armi de' Ciacci.

Sono vn Leone d'oro in campo azzurro.



DE' DATTILI.

INfin dagl'anni mille ducento sessanta e sei si legge, che Giouanni Dattilo viene annouerato tra' Baroni del Regno come colui che possedeua feudi in Altomonte. Et à Raimondo di questo lignaggio Caualliero fu concesso vn castello in Cicilia detto Brogale, e fu fatto poi Castellano in San Giorgio, e furongli assegnate in compenso de' suoi seruigi oncie quaranta ogni anno. Hor di costoro non habbiam noi potuto (auuenga che con molto studio cercato ne habbiamo) trouar con chiarezza li discendenti. maci è ben noto, e manifesto, che Andrea fu il primo, da cui con euidenza di non errare traggon sua origine i Dattili nostri Nobili Cosentini. Il quale Andrea come souente si ritrouò oc-

cupato nel supremo gouerno di publici affari., così Giouanni il figlio fu da' nostri mandato Ambasciadore agli Rè Raonesi, & al Sommo Pontefice, e portossi in quelle ambasciarie in guisa reale, che ne viene assai commendato da' nostri antepassati. Al presente fiorisce questa Prosapia di molta gente, tra la quale riluce à nostri tempi Alfonso, che fu piu volte Capitano di fanti in Franza, e nella Fiandra, il quale in tutte le battaglie, ò sortite oue egli fu presente si portò sempre con singolar valore, & in vna sola battaglia conquistò sette insegne nimiche. In guiderdone delle quali fatiche, e pericoli ottenne da' ministri della Corona di Spagna quaranta scudi il mese, e parimente di questa nostra Prouintia il Sergentato maggiore. Ma molto più rende riguardeuole, & illustre questo lignaggio Ruperto figlio di Alfonso, qual

qual da fanciullo seguitando i vestigi
 del Padre nella guerra ha fatto grandi
 & heroiche imprese con carichi emi-
 nenti nel campo di Capitan vantag-
 giato di moschettieri, di Capo di mol-
 te compagnie, di Sergente maggiore,
 Mastro di campo in Fiandra, & hora
 cō honoreuolissimo carico di Maestro
 di Campo generale, e con soldo pro-
 portionato à quel grado stà impiegato
 à seruigi della Republica di Genoua, e
 dal suo Rè in diuerse carte à lui scritte
 vien commendato con molti encomi
 di valorose prodezze in premio delle
 quali è stato fatto Marchese di Villa-
 franca con che non possa quel titolo
 uscir dalla sua schiatta.

Armi de' Dattili.

Il campo è cilestro con vna
palma, sopra la quale sono
due stelle.

DE' FERRAI.

I Ferrai detti in prima Filiraoni, e
Filraoni e per antiche, e per mo-
derne grandezze, & parentadi infra i
primi della nostra Città sono stati mai
sempre annouerati. Antonio Aponte
scriuendo di alcune famiglie nobili
Cosentine negli anni mille cinquecen-
to venti e tre chiama fra l'altre nobi-
lissima questa casa, & agli huomini da
essa nati gli dà, poeticamente, cogno-
me di Semidei. In vna Cronica molto
antica hò parimente io letto, che con
Bea-

Beamondo Duca di Calauuria, e con Arnulfo Arciuescouo di Cosenza alla conquista della Terra santa andorono alcuni cauallieri de' Filiraoni, e vi condussero caualli, e fanti à sue spese. Tro-
no altresì, che Ruggieri di questa schiatta negli anni mille cento nouanta sei donò à Matteo Abbate di Corazzo alcuni feudi, e poderi di gran valore. E negli anni mille ducento il medesimo fatto Vicere di Calauuria hebbe di tutte queste due prouintie il gouerno. Quindi appresso, di lui medesimo fatti magnifica mentione nella Platea del nostro Duomo Cosentino si come di colui, che pagaua molte rendite all'Arciuescouo Luca. e nella reggia Zecca viene appellato Signor di Paterno, e di Vennerello, di Dipignano Belsito, e Diodato due feudi, e tre castella. De' medesimi tempi appunto negli anni milleducento, e quattordici

si

si troua vn priuilegio della imperatrice Gostanza, col qual'ella fa franchi di dati; e pagamenti tutti i beni feodali di Sigismondo Filirani, il qual già si era reso monaco Cisterciense à San Giouanni à Fiori, e regnando il primo, & il secondo Carlo di Angiò si fa honoreuol memoria di Ruggieri, e Raone, da cui fu prodotto Goffredo molto ben degno erede delle signorie dell'auolo, e del padre, alle quali egli aggiunse il Feudo di Gazzella per la morte di Giuditta del Vasto auolo di Goffredo, il qual mai sempre con altro nome non viene appellato, che con nome di Cavaliere. E questi fu colui che canciò primamente il cognome della sua schiatta da Filirani in Ferrai del che ne habbiamo chiarissimi argomenti, & in parte ne ne fa fede assai antica inscriptione intagliata sopra vna pietra nella Cappella de' Dentici di Napoli

posta

posta dentro la Chiesa à San Domeni-
co, la doue si vede vna donna scolpita
giacente, e sotto di essa le seguenti pa-
role.

D. O. M.

Hic iacet nobilis mulier Domina Dia-
uta de Filijs Raonis de Cusentia de
Calabria vxor viri nobilis Domini Lu-
douici Denticis militis de Neapoli,
quæ obiit anno post Christum natum

M. CCC. XXXVIII.

Cuius anima requiescat in pace.

Hor di Raone mentouato di sopra si
vede in vn'antica scrittura, ch'auen-
do e' dato certe robbe in dote alla so-
pradetta Diauta, in maritaggio con-
giunta con Lodouico Dentici Cava-
liere Napoletano, per differenze infor-
te poi tra di loro si mosse egli contro il
cognato uscendo à guerra aperta con
buon numero di caualli, e di fanti per
torre al Dentici à viua forza tutto quel

K ch.

ch'egli prima volontariamente dato gli hauea. Negli anni appresso della nostra salute mille trecento venti trouo che Goffredello di Raone figliuolo, chiamato di Cosenza doppò morto gli il Padre chiese, & ottenne dal Rè Ruperto l'investitura di Vennerello, Tessano, Crepissito al presente detto Belsito, e di Diodato parimente, e Scigliano, e si dichiara in detta investitura, che queste cinque terre per feudo antico il Padre possedute l'hauea. Quindi negl'anni mille quattrocento, & ottanta io leggo Troilo di questa schiatta essere stato Capitano de' Franchi, che, come altrove parimente accenniamo, eran cinquecento soldati eletti da' cento casali di questo Cosentino ristretto, il cui comando al presente hanno di Fuscaldo i Marchesi. Ne doppo guari di tempo Giuliano Ferrai Cosentino di essercito reale fu

ge-

generale appresentatore , il quale per gli aiuti , e soccorsi riceuuti opportunamente da Napoli si legge essere stato da quella Città con prerogatiue , & honori singolari ammesso alla Cittadinanza di quella patria , alla quale ne' tempi nostri è stato ammesso con iguale honore il giouane Marcello. Ci viene ancora assai commendato il primier Troilo di questo sangue, il quale oltre à molti suoi egregi fatti si congiunse con Andreasca Buondelmonti nobilissima Fiorentina, e prese in dote il feudo di Paperone, arrecato poscia altresì in dote da Ippolita à Pelio de' Ferrai, che fu Signor di Belmonte, e di Massanuoua . Di più nel tempo dello imperador Carlo Quinto Scipione Ferrai Barone anch'egli di Paperone , e di Massanuoua fu da Cosenza mandato à quel supremo Principe, & hauendo egli da lui hauuta ampissima la confer

matione de' Priuilegi della nostra Città riceuè per se stesso, e per Carlo suo figlio da Cesare honorata carta di commensale. Risplendono parimente in questa stirpe due Vghi, che dalle fascie ammessi all'Ordine Gerosolemitano l'vn di essi in età fanciullesca preuenne colla morte le speranze concepute del suo valore, l'altro quando staua vicino alle ricche commende dell'inuitto ordine Militare di Malta passò al mendicante Teatino. Francesco ancora hauendo horreuolmente per molto tēpo seruito al suo Rè in questo Regno per Capitano à guerra nell'inuasioni de' Turchi fece doppo con sue grādi spese due cōpagnie di fātī, & andato cō esse nella Fiandra, e cōbattendo con singolar valore nello affedio di Osdem gloriosamente spese per lo suo Rè, e per la fede la vita. Ma non si può ne deue per modo alcuno tra tanti per-

personaggi passar sotto silenzio l'ultimo Antonino, il quale degnissimo è di lunga, e gloriosa fama non solamente per hauer egli fondato, e tutto à sue spese eretto vno ampissimo monistero detto Santa Maria di Costantinopoli in Cosenza con fabbrica così magnifica, e grande, che dimorano in esso ben quaranta Frati de' Riformati di San Francesco, ma per hauere ancora, & acquistato, & aumentato, e conseruato tante ricchezze, che comperò egli à denari contanti tre belle, e grosse Terre Mattafollone, Sanfosti, e Sant'Agata; delle quali Cesare suo figliuolo lasciò erede. Vniuersal successore delle grandezze paterne, ma vniuersalissimo ereditano dell'animo de' suoi antenati, che facendo ritratto da quello onde fu nato co'l suo valore, e merito si è tratto auanti in tanto, che senza alcun contradetto egli è vn de' maggiori,

ri, e più qualificati personaggi, che sien mai inforti nella nostra Città, e quegli, che vien maggiormente estimato nella oppinione comune del secolo presente. Imperoche lasciamo stare, che fu ei prima dalla Maestà Catolica di gratia spetiale fatto Marchese, e poscia di Sant'Agata Principe, e ch'egli ancora Signor di Fagnano-delli Luzzi, e di Noce con ricca rendita è stato ammesso alla Cittadinanza Napoletana colle stesse prerogative, e titoli co' quali riceuti vi furon già i Signori del Balso, & al presente i Ruffi: habita vno ampio, e nobil suo palazzo nella via di Costantinopoli, & vn'altro assai bene adagiato alla Piaggia del mare, detta Chiaia. Colle quali grandezze, e doti dell'animo si è congiunto in molte amistanze con Principi liberi, e gradi. Infra le quali principalissima si dee potere stimare quella, che tiene con

La.

Ladislao Sigismondo Principe prima hora Rè di Polonia, à cui hauendo egli corteggiato, e festeggiato in Napoli con diuise, con torneamenti, e donatiui ha sempre poi da lui mentre ancora non era eletto alla Corona riceuuto lettere di somma stima, e quando e' si congiunse in maritaggio coll'vnica figliuola di Tomaso Caraccioli Duca della Rocca che fu gia generale Mastro di Campo dell'essercito Regio, e Imperiale quel Principe gli scrisse dandogli 'l titolo dell'eccellenza, come sempre hauea fatto prima, congratulandosi con esso lui del nuouo parentado. Et inalzato poi alla Corona Pollacca con lettere scritte altresì cortefissimamente continua la sua rimembranza di questo personaggio. Quale per segnalarsi compiutamente in ogni sorte di magnificenza dal Conte di Montereì Vicerè
del

del Regno richiesto di aiuto per soccorrere la Corona di Spagna nelle occorrenti necessità di Melano prontamente egli offerse, e pagò subito di contanti trenta mila ducati per far leuata di vn terzo, e seruire il suo Rè. Il perche in ricompensamento di tanto serui-
gio ne ha egli ottenuto in guiderdone l'amministrazione della Portolania di Napoli, e suoi Casali. Il qual vfficio com'è di somma confidenza, e di vguale grandezza per le molte giurisdictioni, che gli stanno soggette, così egli l'amministra con tanta dirittura, e prudenza, che non mai è insorta, o ne' soggetti querela, ò nel Principe men che buon compiacimento. Ha di più egli l'vfficio di Cacciatore maggior del Regno, o di Montier Maggiore. Et ha a sue spese fondato in Cosenza vn Collegio di Preti Regolari detto le Scuole Pie. Onde e per le presenti, e per le
pas-

passate grandezze questo casato merita senz'alcun dubbio di esser conosciuto da tutti per vn de' più illustri, e pij, che noi habbiamo in Cosenza. della quale famiglia dice il Martirano. [Ego eos è Gallia Comata huc aduenisse cōtenderim, & fortasse cum Sanseuerinis Principibus, nam & monumenta declarant. Secuti sunt Reges in bellis, ac omnibus fere prælijs, quæ à Barbaris in nostros pugnata sunt effulserunt, magnoque semper in honore ac dignitate apud Principes nostros habiti sunt.]

L'Armi de' Ferrai.

E in vn campo turchino vna
fascia dentro la quale è
vna vite d'oro.

L

DE'

DE' FRANZI.

DE' Franzi inueterata oppinio-
 ne appresso i nostri è stata,
 che deriuati à noi fossero da Fran-
 zesi. Ma io doppo lunga fatica, e dili-
 genza ho finalmente trouato, che la
 sua origine tratto essi hauessero da
 Rossano insieme cogli Archis, e Lon-
 gobucchi, i quali ancora furono nostri
 nobili Cittadini. Il che tutto manifesta-
 mente si vede in vna assai autoreuole
 scrittura appresso à Pietro Vincenti cu-
 stode de' publici libri della Zecca rea-
 le. Hor di costoro le memorie appo
 noi sono poche. Imperoche hauendo
 eglino hauuto talêto più tosto di diui-
 aggiare per le Città straniere, che di
 fare nella sua Patria soggiorno, di leg-
 gieri gli è addiuenuto, che le memo-
 rie loro, ò sieno state corrotte dalla
 lun-

lunghezza del tempo, ò pure smarrite per lo mutamento de' luoghi. Pure tra le tenebre de' lor fatti chiaramente traluce vn'antica, e nobile discendenza. Hò io letto in vn'autentica carta scritta sotto gli anni mille trecento nouant'vno, che la nobil Delisia di Franza arrecò à Filippo Quattrimani giudice della gran Corte vn feudo in dote, e di que' tempi altresì Filippo, e Nicolò Franzi tra' primì di Cosenza vengono annouerati. Di Pauolo parimente si troua, che fu egli mandato dal nostro comune Ambasciadore a' Rè Raonesi, e si portò nelle sue ambasciarie molto lodeuolmente. Senza che quando con tanta dimostratione di stima, e di beniuoglienza della nostra Città Girolamo Sanseuerini Principe di Bisignano voll'essere aggregato agl'honori della nobiltà nostra, e gli giouò d'essere as-

critto al registro, & al ruolo delle nostre famiglie, fra gl'altri nobili Cosenzini, che interuennero à riceuere, & accettare quel Personaggio furono Nicolò, Bernardino, & Aloiggi di Franza. I cui posterì con diuerse occasioni immitando i costumi de' suoi progenitori andati in diuersi paesi viuono hora pur nobilmente in alcune Città di Calauuria de' quali dice il Martirano [Franciseu Francini, vt aliqui opinantur, ex Francorum Prouintia, quæ Gallia erat in Italiâ cum Gallorum exercitu profecti ad nos venerunt atque hic confederunt multa prius diuitiarum copia effluebant.]

L'Armi de' Franzi.

Sono vn Leone d'oro cammini
nante sopra vna fascia pari-
mente d'oro. Il campo dalla
parte di sopra la fascia è tur-
chino dalla parte di sotto è
rosso .

DE' GAETI DEL SEGGIO
di Porto .

LA famiglia de' Gaeti trae sua ori-
gine à noi da Napoli. Il primo,
che di questa schiatta nella nostra Cit-
tà fece dimora fu Tomaso detto comu-
nemente Masillo, il qual ne venne Au-
ditore in Cosenza, e poco stante fu
Anuocato del fisco nella medesima
Pro-

Prouintia di Calauuria, in Cosenza , doue seco menò sua moglie del legnaggio de' Zurli Napoletana. Quindi per la morte di lei negli anni millequattrocento quarantaquattro si maritò cō Ruccia Castiglioni Maurelli sorella di Martino Signor de' feudi di Scucchi, e Stefanizzi. Hordì questo Tomaso noi sappiamo , che fu figliuolo di Carlo Consigliero, e Presidente della Camera Reale , e che l'auolo fu Francesco Caualiere , e Castellano nell'Isola di Corfù. Ma lasciando noi le grandezze di questa casata da Carlo in dietro come proprie di Napoli non di Cosenza, diciamo solamente che il detto Carlo con Oria di Gennaro sua moglie produffe il sopramentouato Tomaso, Francesco che fu Vescouo di Squillace , Raimo Maestro Rationale della Zecca del Rè, e Goffredo Consigliero di Alfonso Primo, e fatto poi Luogotenente

nente della Camera, e patrimonio Reale, di cui si vede vn sepolchro di marmo nella Chiesa di San Pietro Martire in Napoli. Hor da Tomaso figlio di Carlo, e della Ruccia mentouata di sopra sono istratti tutti i Gaeti, che volgarmente di Masillo si appellano. da cui furon prodotti cinque figliuoli, Marco, Vincenzo, Francesco, Pietro, e Christofaro. Da Vincenzo, e da Ippolita Mazza discendono il Cauallier I. Fra Filippo Commendatore nella Religione di Malta, Gran Croce, e Riceuitore in Napoli, e molto stimato da suoi Cauallieri, e dal medesimo Vincenzo deriuano Cesare, e Tomaso, ma da Pietro discende Detio. Il primiero, che reintegrato fosse agli honori della Piazza di Porto fu Fabio il quale fu prodotto d'Agatio figlio di Marco, e da vna signora Spagniuola della nobil famiglia Redia. Ma godono al presente tutti gli

al-

altri i medesimi honori come discendenti dal medesimo Carlo, e Masillo, i quali parimente godono, e dimorano in Cosenza, di cui il Martirano [sunt & aliæ familiæ claritate insignes aliunde oriundæ, quæ posthabitis suis ciuitatibus in nostram se transtulerunt, vt Caietæ, qui cum quatrigesimo super millesimo, & quatringentesimo à Christi natalibus anno Neapoli secesserunt, & Consentiam præoptauerunt omnium suffragijs in patritiorum numerum cooptati sunt.]

L'Armi de' Gaeti.

E vno scudo aouato diuiso in quattro parti due bianche, e due rosse con vna fascia attrauerso, nella quale sono tre stelle d'oro.

DEL LIGNAGGIO DI

Loria.

RVggier di Loria Ammiraglio dello Rè Piero di Raona, che per le sue prodezze, e vittorie si acquistò ragioneuolmente cognome d'inuitto, e d'inuincibile non è di noi chi dubiti, che non sia vero figlio, e Cittadino di nostra Patria. Imperoche oltre all'antica, & inuecchiata traditione, per la quale fu sempre da nostri mag-

M giori

giori annouerato tra' Cosentini, l'è ancora cotal'oppinione confermata con assai chiari argomenti, & autenticata da scritture degnissime di fede. Conciosia che noi habbiamo primieramente, che tutte le storie, che di Ruggieri fauellano Prode, e valoroso Caualiere, Capitano, e Campione, ma sempre però di Calauuria lo appellano, ne si vede poi altroue essere intitolato di altra Patria particolare. Onde fa di mestiere, che crediamo, che della maggiore, e più degna, e della metropoli di questa Prouintia sia egli stato originale. Di più si troua nella sagrestia del nostro Duomo vna molto antica Platea composta prima, come altroue altra fiata si è detto sù gl'anni mille cento ottantaquattro dell'Arciuescouo Fietro, e quindi appresso rifatta da Luca gl'anni mille ducento venti tre, nel qual libro come vengon notati tutti coloro, che

ri-

rispondenano di qualche somma alla mensa Arciuescouale, così annoverati vi son tra' nobili Cosentini Riccardo, Giouanni, e Iacomo di Loria per cagione di vna prebenda, che pagauano ogni anno à San Iacomo, & à Sant'Anna in Cosenza. Hor se ne gl'anni milleducento ottantadue Ruggieri di Loria di Calauria viene chiamato, & vn secolo auanti negl'anni mille cento ottanta quattro le soprascritte memorie si trouano della schiatta del menrouato Ruggieri non senza euidente cagione fu da' nostri maggiori riputato questo lignaggio Cosentino. In oltre nella Chiesa di San Francesco agl' Offeruanti si vede vn'antica Cappella della stessa famiglia, la qual negl'anni mille quattrocento quaranta sette fu da Tomaso Loria venduta à Guido Sorrenti, e si asserisce dal venditore, ch'era stata propria de' suoi antenati.

Si veggiono parimente molte case, e palazzi venduti da' medesimi à Sirisali che si appellano della Motta, e finalmente si legge in confirmatione di quanto infin' hora detto noi habbiamo ch'auendo Ricciardo di Loria figlio dell'innitto Ruggieri tolto per moglie Filippa figliuola del Cauallere Ruggieri de' Sambiasi volendo questa sicurtà delle quattrocento oncie d'oro date in dote alla figlia, non solamente il danaro tolto assicurò Riccardo sopra la sua Terra di Aita, ma entrò altresì in malleuaria Ilaria di Loria signora della Terra di Lauria vedoua del già Arrigo Sanseuerino Caualliero, e primogenito del Conte di Marsico, e gran Conestabile del Regno di Cicilia, e Ruperto Rè prestò il suo regio consentimento per lo assicuramento della predetta dote sopra i beni feudali. come si vede nel registro del mentoua-

to

to Raperto a' fogli ventietre negli
anni della nostra salute mille trecento
venti sei, e venti sette seguente. Hor se
vna antica traditione, che pur' ha som-
ma autorità ne' sagri, e ne' profani affa-
ri, e lo hauer visto, etocco con mani-
che questa famiglia come molt'altre
Cosentine ha risposto di molte rendite
alle nostre Chiese, e Pastori, e nella me-
desima Città ha essa posseduto palazzi,
e cappelle, e si è di più per maritaggi
cōgiunta co' nostri nobili Cosentini: se
tutto questo non appaga la mente di
qualunque si è l'un de strani ad affer-
mare, & à dire, che questo gran Capi-
tano, e Campione fosse nostro com-
patriota, a lui toccherà questa fiata
confermare il suo pensamento con
molto più efficaci ragioni, & argo-
menti, e con maggiore autorità d'an-
tichi, e veradieri scrittori, i quali con
più chiarezza ci spieghino quale sia
stata

stara di questo Eroe inuitto la Patria, e'l nascimento, il quale oltre a' carichi, imprese, e grandezze da tutti celebrate fu Conte di Cosentania, e fu Signor di Lauria, di Terranuoua di Aita, Torora, Lagonero, e di molte altre Terre, e Castella poste in Calauuria, in Sicilia, & Ispagna: Onde à ragione Cosenza si gloria, & si dà vanto di essere stata ella madre di così degno, e glorioso figlio, le cui vittorie son tante, che qui descriuere noi non potiamo, hauendo egli sempre vinto il nimico in quarant'otto battaglie à campo aperto. Per lo che essendo tanto eccella la gloria di questo vittorioso Capitano, altro nō ci par di aggiungere all'illustrissima sua Casata, non solamente perche l'antichità medesima del lignaggio molte sue glorie ci rende oscure, ma molto più perche tutto il suo chiaro splendore da Ruggieri il riceue.

L'Armi

L'Armi di Loria.

Sono tre fascie turchine in
campo di argento.

DE' LONGHI.

Nella Platea compilata dall'Arciuescouo Luca sotto gl'anni mille trecento ventierre di cui non vna fiata di sopra fauellato noi habbiamo infra gl'altri che rispondeano alla mensa arciescouale di qualche somma vi trouiamo anche Guido Longo notato . E quindi appresso appare in vno antico strumento negli anni ottanta

tanta sei del secolo medemo, che Nicolò, e Federigò, e Bibiano di questa stirpe pagauano à Padri Osseruanti di San Francesco alcune oncie d'oro per limosina ogn'anno. E successiuamente poi di tempo in tempo negl'anni mille trecento sedici, trecento trent'vno, quaranta due, e nell'ann'ottantesimo primo si trouano memorie varie di huomini diuersi di questa schiatta. Di che del tutto originale io la giudico douersi dar Cosentina. Iacomo poi, & Alessandro del medesimo sangue, furon Signori di alcuni feudi, come appar chiaramente nell'accordo, e conuentione stipulata fra il Serenissimo Alfonso Primo, e la nostra Città, nel quale accordo, capitoli, e parti fassi parimente molt'honoreuole rimembranza del Cavalier Fra Filippo di questa stirpe, c'hebbe vna Cōmienda di Malta in Cosenza. In Rossano si conserua ancora

ebra nobil memoria di Giouanna Longa in vna tomba fatta da Nicolò di Somma Napolerano, doue si leggono le seguenti parole .

D. O. M.

Oliuerio Patritio Neapolitano ex nobili Summorum familia Cataphattorum equitum Præfecto fortissimo, ac Ioannæ Longæ ex nobilitate Cusentina Nicolaus filius parentibus benemeritis pietate posuit anno M. D. XX.

Viue hoggidì fra gl'altri di questa Casa Gioseppe Marchese di San Giuliano figliuol di Agnello Giudice già della gran Corte del Regno, il quale son homai quarant'anni fu decretato, che deua godere i nostri honori, còme veramente procreato dagli antichi Longhi nostrali de' quali il Martirano [Longhi trecentis, & plus ab hinc annis huc proficiscuntur, & inter Primarios annumerantur. Philippus ex hac

N fa-

familia inter illius cohortis milites electus, quibus Ierosolymitani templi custodia à Christianis principibus est demandata, quæ Rhodû inde militans se transtulit. Quibus prælijs interfuit, strenue se gessit, ac bene de sua cohorte meritus est. Præfuit Phano, quod sub Diui Ioannis nomine Consentiaë colitur.]

L'Armide' Longhi.

Hanno il campo di argento
con vna falcia azzurra à
trauerso nella quale sono
tre gigli.

DE'

DE' MARANI.

IN fin dagl'anni mille trecento, e trenta sette chiaramente si vede, che i Cauallieri di questo Casato habbino hauuto il dominio del Castel di Marano durato per cōtinouata successione nella lor famiglia lo spatio di anni cento cinquantanoue. Del qual Castello Raon Marani di Calauuria si legge c'hauutane hauesse la nvestitura. E quantunque egli nō riuelasse la morte del Padre infra lo spatio dalle leggi prescritto, e fussero doppò tal morte trascorsi ben dodici anni senza riuelamento, e per tale cagione il dominio di quel Castello ricaduto fosse al suo Rè, nulladimeno erano tanti i meriti di Raone, che alla sola consideration di essi lo Rè Ruperto priuandosi della ragione, che sopra detta Terra come su-

premo Signore egli hauea la riconcesse à Raone padron parimente di alcuni altri feudi, e bene stante in ricchezze, e tenuto in fin di que' tēpi per nobilissimo, e prode Caualiere. E quātūque alla nobiltà di questa Prosapia habbia il tempo le sue memorie rubbato, nulladimeno pure trouiamo, che Gilberto, Filippo, e Ruggieri negli anni mille trecento sessanta sette pagauano à loro Rè i suoi diritti come Signori di feudi distinti in riconoscimento di vassallaggio, e che Ruperto alla Signoria di Marano non solamente aggiunse i feudi ereditari, m'altri ancora compri con suoi danari dalla moglie di Iacomo di Pauola detta Gostāza. Ci restan le memorie ancora di alcuni, che sono statidelli Rè Raonesi graditi Camerieri: ma memoria più chiara noi habbiamo di Francesco, che fu Signore di Pietramala, del Lago, e di Sauuto, e fu Caualiere

re

re di gran valore, e chiarissima la memoria conferuiam di Mazzeo Signor del feudo di Donna Romana, Capitan di Caualli, e congiuntissimo in ogn'impresa a' Sanseuerini. De' personaggi di questo sangue si fa honoreuole mentione in diuerse scritture, e della famiglia noi giudichiamo per indeterata traditione de' nostri Auoli, e Padri, che sia antichissima, e molto nobile in discendenza. della quale il Martirano [Claro etiam sanguine orti sunt Marani. Caleta, quæ nunc Petramala dicitur, & Sabutio, cui nunc Sauutello nomen est multos annos sunt dominati. Rai Marani, qui vixit anno à Christi natalibus M. CCC. XXX. crebra est meotio in diplomatibus regijs.]

L'Armi de' Marani.

So:

**Sonotre falcie rosse in campo
bianco.**

DE' MARTIRANI.

IL Legnaggio de' Martirani non ha egli alcun dubbio, che non sia stato vn de' primi, e de' più antichi, e più honoreuoli della nostra Città. Si legge in quella medesima Platea, la doue notati sono i Lorij, & i Longhi, che i Martirani infra gl'altri pagauano all'Arciuescouo nostro vna certa quantità di danaro, e fassi quiui honoreuole mentione di Currado, di Pietro, e di Tomaso di questa stirpe, i quali ancor tuttiere per i feudi, de' quali eran padroni rispōdeano assai largamente alla

Pre-

Prebenda di San Iacomo di Cosenza.
Di più negli anni mille trecento e tredici nel registro del Rè Ruperto nell'alfabetico segno dell'A, à fogli ottantanoue si legge, che Senatore Martirano insieme con Ruggieri Sambiasi, e con Ruperto di Archis Caualiere, e cō Giouanni Ruffo Conte di Catanzaro armoron nella Calauuria vn grosso numero di caualli, e Baroni. Del qual Senatore parimente si troua esser'ei stato di alcuni feudi signore, & hauere hantuto tre figlie Isolda, Iacoma, e Chiara, e che la Isolda con Adorifio di Archis, Iacoma con Gilberto Marano, e Chiara con Filippo Sambiasi egli in maritaggio congiunse, e doppo molto piatire delle forelle dietro la morte del Padre, finalmente fu decretato, che le signorie toccauano alla primogenita Isolda, il che tutto auuenne sotto gli anni mille trecento quaranta cinque.

In

In oltre riuolgendò gli antichi nostri annali noi trouiamo che infra i nobili Cittadini, che interuennero allo strumento della franchigia di Nicolò Castiglioni principalissimo fu Marco di questa schiatta, il quale con titolo di Cavaliere viene appellato. Vn'altro Sonatore oltre al predetto si troua che fu Vescouo in Martirano, la cui tomba con elegante inscrizione si vede nella nostra Chiesa à San Domenico di Cosenza. Ma tralasciando l'altre molte memorie antiche delle quali questa famiglia al par di ogn'altra abbonda gli è da sapere che Giouan Battista si auanzò in carichi, & in grandezze intanto che peruenne infino ad esser fatto Reggente in Napoli, & i figliuoli di lui diuenner due famosissimi personaggi. Imperòche Bernardino oltre ad essere e' prima stato Segretario del Regno non guari doppo fu Segretario
altresi

altrosi dello'imperador Carlo Quinto, crescendo in quel carico in tanta riputatione, e grandezza, che quando venne il medesimo Carlo in Napoli non volle altroue albergare, che nel gentil palazzo detto di Pietrabilanca posseduto à quel tempo da Bernardino, il quale con grandezza, e magnificenza non miga da priuato Caualiere, ma da potente Principe ospitiò per tre giorni quel Personaggio Augusto, e volle poi nella sua morte, che al dominio del sopradetto palazzo di Pietrabilanca succedesse Cosenza. Coriolano l'altro figliuolo per la molta dottrina, e per la dignità Vescouale di San Marco fu altresì riguardeuole, e chiaro. Fu anche di que tempi Girolamo Segretario del Regno, e fu ancor egli gran Caualiere. Ma la vicendeuolezza delle cose nimica del merito, e del valore operò sì che in pochi mesi tutti questi tre insie-

O me

me morirono senza lasciar figliuoli.
 Ma cō Ottauio vissuto infino a' nostri
 tempi è spento lo splendore di questa
 famiglia, della quale il Martirano [Vn-
 de in hanc Ciuitatem se transtulerint
 Marturani nullum apud nos inditium
 est, tamen præcipua sunt antiquitate,
 & nobilitate, ac inter primarios annu-
 merantur nomen sumpserunt ab op-
 pido Martirano, quod prius Marsetiū,
 & Martis ara dicebatur, cuius domina-
 tione multos annos potiti sunt.

*Nomen deduxit
 oppido Martirano*

L'Armi de' Martirani.

Sono vna sbarra attrauerlo in
 modo di scacchiere, e sopra
 di essa vn rastello a tre denti.

DE'

DE' MATERI.

DI antica profapia sono i Materani, e da' nostri mai sempre infra le sette famiglie annouerati. Ho io visto vn' originale contratto sotto gl'anni mille ducento vent' vno dal qual si caua, che Leon di Matera era à quel tempo Giustitiere in Calauuria, della quale Prouintia poi ch'ella peruenne sotto il dominio de' Rè fu egli di essa il secondo Gouvernatore. E trouandosi egli medesimo, e lacomo suo figlio nella Platea più volte mentouata di sopra annouerati tra' Cosentini, & iui medesimo con honoreuol titolo di Signori di Feudi essendo appellati, molto più antica ciò ci dimostra la discendenza loro. Onde venendo sotto gli anni mille cento nouanta sei fra Calomaci di Cosenza annouerato Tomaso

di Matera prendiam da questo argomento, che infin da quegli anni fosse qui chiara questa Famiglia. Ne medesimi tempi di Leone si legge che Filippo di questo sangue fu egli prima Segretario del Regno della Sicilia, e creato poscia Vescovo in Martirano in quella dignità finì la sua vita, à cui Francesco Monaci altresì Vescovo della medesima Chiesa, siccome colui, che per canto di madre da questo Gafato trasse sua discendenza, eresse un tumulo nella sua Cathedral. Di più noi habbiamo, che à Ruggieri di Matera, & ad altri Baroni del Val di Grate furono da Federigo secondo Imperadore consegnati gli ostaggi presi da Padoua sotto gl'anni mille ducento trentanoue, nel qual tempo medesimo Procopio di questa stirpe, & Angelo della Marra con podestà suprema concessali dal medesimo Imperadore

visi-

viſitorono tutti gli vfficiali del Regno, e poco appreſſo negli anni appunto mille duecento ſettantadue Guglielmo figlio del mentouato Ruggieri di Patria Coſentino, fu ſignore di Maierà feudo con vaſſallaggio ſituato infra il tenitorio di Coſenza , e' l' riſtretto di Mendicino, il qual parimente ſi legge eſſere ſtato ſignore del feudo di Duino poſſeduto anticamente da' ſuoi antenati, del qual feudo egli pagaua alla corte reale in riconoſcimento di vaſſallaggio alcune antenne ogn'anno. Angelo di Matera fu ancor'egli Giuſtitiero in Terra di Ottranto, e viene ſempre appellato con titolo di Signore, e di Caualiere, e Ruperto anch'egli Caualiere denominato, negli anni della noſtra ſalute mille duecento ſettanta fu vfficial ſupremo nella Camera delle regie ragioni, & intereſſi. e Silueſtro fu giudice della gran Corte del Regno

gno . Ma Ruggieri Secondo in questa
 Casata di patria Cosentino negl'anni
 mille trecento quarant'vno appare es-
 sere stato Padrone delle signorie so-
 pra narrate . Nuccio pariment' egli
 campeggia tra' personaggi qualificati
 di questa schiatta. Imperoche fu Signo-
 re negl'anni mille quattrocento, e do-
 dici della Terra di Castelfranco, & ha-
 uendo tolto per moglie Ruccia Casti-
 ghioni Maurelli sorella del secondo
 Nicolò segretario di Lodouico Rè ter-
 zo di questo nome procreò da essa To-
 maso, al qual negl'anni mille quattro-
 cento sessanta quattro furon concesse
 oncie sedici d'oro perpetuamente o-
 gn'anno sopra le saline di Altomonte,
 & il fondaco di Cosenza, e fu da Fer-
 dinando Primo reso Franco, & immu-
 ne co' suoi discendenti di tutti i paga-
 menti, datii, e gabelle, che per qualun-
 que cagione ordinaria, o straordinaria-
 men-

mente imponer mai si douessero, & à lui medesimo furono date in gouerno mentr'egli visse la Terra di Bocchigliere, e di Campana, ch'erano di que' tempi de' Rè, & hebbe in dote vn feudo posto nel tenitorio di Altilia trasferito poscia da questa casa per Dialta sua nipote ad Atanaggio de' Caualcāti per titolo di dote. E nel tempo, che viuea l'Inuittissimo Carlo Quinto Imperadore si troua vn'autoreuol relatione de' seruigi fatti d'Angelo alle Corone Raonesi, la doue si afferma esser' e' stato fedelissimo sempre con tutta la sua schiatta a' suoi Rè, & essersi in loro seruigio sempre impiegato con gran valore. E finalmente appare, che Francesco caualiere di questo sangue, Bernardin Rocco, e Giouan Francesco Cicali negl'anni mille cinquecento, e venti furono capitani à guerra per tutta la Calauuria nell'ultima inuasion de' Fran-

Frânzefi, e come fempre per lo paffato
 quefta Famiglia è ftata in molta ftima,
 così al prefente fi conferua con deco-
 ro, e fplendore proportionato à fuoi
 Progenitori, de' quali il Martirano
 [sunt qui credant ex vltima Lusitania
 eos ad nos aduenisse, quod & ipsi con-
 tendunt, multisque rationibus compro-
 bare conātur. sunt quatuor centum, &
 plures anni ex quo inter nostros patri-
 tios annumerantur.]

Nell'Armi de' Materi.

Il campo è bianco, & in mez-
 zo vna sbarra turchina con
 tre conchiglie d'oro volte
 all'ingiù.

DE'

DE' MAVRELLI, CHE PRIMA
Castiglioni appellauansi.

I Maurelli detti in prima de' Castiglioni ci si rende assai manifesto trarre sua origine da Melano. Conciofiache da vn medesimo ceppo noi trouiamo, che germogliarono quattro fratelli de' Castiglioni, Giouan Iacomo, il quale con lung'ordine di figli, e di nipoti propagò nella sopramentouata Città la sua stirpe alleuata ini auanti à lui ben ducento anni. Ruperto il quale fatto da Federigo Secondo Vicario Imperial della Marca non hebbe eredi, Francesco c'habitò in Mantoua, e Tomaso il qual negl'anni della nostra Redentione mille ducento, e trentanoue sotto il medesimo mperador Federigo venne in Calauuria di tutta la Prouintia Giustitiere. Il qual magistrato à

P

no-

nostri tempi viene chiamato con nome di Preside, Vicerè, o Gouvernatore come altra fiata notato habbiamo, e manifestamente ciò appare dalla zecca per originali scritture. Che per questa cagione forsi il Martirano Segretario di Carlo Quinto dice di questa famiglia le seguenti parole. *Maurelliprius Castilioni dicebantur. Sunt qui dicant eos à Mantua Cisalpinae Galliae vrbe oriundos, alij Mediolano; Imperò che vedendo molti nell'vna, e nell'altra Città huomini di questa schiatta viuere nobilmente, & non conoscendo più in oltre la origine, han giudicato di essa à suo talento. Si conferma la sopranarrata discendenza non solamente colle scritture venute da Lombardia, m'anche col testamento di Nicolò Ruperto Castiglioni figliuolo di Tomaso fatto negl'anni di Christo mille duecento settant'otto, nel quale vien egli*

gli e' l Padre Melanese chiamati. Da Nicolò Ruperto nacque Guglielmo, il qual trouiamo insù gl'anni di Christo mille trecento, e cinque essere stato signor della maritima Terra di Castiglione, la qual par cosa assai chiara, che dal cognome de' suoi Baroni riceuuto hauesse ella il nome. Co'l qual nome medesimo di Castiglione essendo già passat' al dominio di Arnulfo di Aquino Napoletano, i di lui discendenti al presente con titolo di Principe la possiedono, e godono. Da Guglielmo fu procreato Pietro Signor del feudo di Torremora, il qual primieramente appellato vien Cosentino, e da Pietro il Nicolò secondo, da cui traggon sua discendenza immediatamente tutti i Maurelli nostrali detti mai sempre ne' tempi auanti andati de' Castiglioni poi scia Castiglioni Maurelli, e finalmente solo Maurelli. Hora quantunque del

mutamento di tal cognome si appor-
 tin da diuersi varie cagioni, nulladime-
 no la più vera, e la più sincera ella si è
 che caualcando il mentionato Nicolò,
 ch'era di color bruno in compagnia
 del suo Rè sopra vn preggiato corsier
 morello, per assicurare allo Rè il gua-
 do non ben conosciuto di vn fiume
 si spinse auanti co'l suo pallafreno, il
 quale per manchezza di terreno cadu-
 to, fu Nicolò sì destro, e sì veloce a
 rimettersi in piedi, a far risorgere il
 suo destriero, & à saltar sù la sella, che
 vedendo tanto valore, agilità, e destrez-
 za lo Rè non pote contenersi di non
 gridare, Viua il Morello. Per lo che
 Nicolò pago molto di tal cognome co-
 minciò à dismettere il suo primiero
 de' Castiglioni. Il che tutto ci fa più
 chiaro il luogo dou'è cadde, che an-
 cor ritiene di tal fatto memoria, e vien
 comunemente chiamato il salto del
 Mo-

Morello. Del medesimo parimente negli anni della nostra salute mille trecento e dodici al tempo del Rè Rupertho si troua illustre fama, e tra' Baroni della Calauuria vien'egli annouerato. Quindi negl'anni mille trecento, e trent'vno si pattouì egli colla nostra Città di fare atciugare à sue spese con sotterranei aquidotti vn lago posto alla piazza auanti la Cathédrale di Coſenza, che cagionaua coruttion nell'aria notabilmente. Per la qual'opera cominciata da lui, e mandata à fine perfettamente con gran danaro, e spesa non miga di priuato Cittadino furono egli, e tutti i suoi discendenti con priuilegio irreuocabile, e singolare resi franchi, & essenti da tutti i pesi, e pagamenti, a quali sono i Cittadini tenuti per cagione del lor comune della quale franchigia si è poscia goduto, e si gode al presente da loro con con-

tinuata duratione di più di trecento anni tutto che in questo mezzo tempo sieno stati grauissimi riuolgimenti di tutte le cose del Regno, e vi sieno state aspre guerre, & habbino regnato contrari Principi, e si habbino impofessato coll'armi in mano del Regio imperio. E quantunque cent'ottant'anni doppò la morte di Nicolò Castiglioni Maurello haueffero i nostri retato di togliere ad Antonello, à Giouan Francesco, & à Pietro la franchigia cōcessa alla loro stirpe sì giustamente; non è però, che incontinente non fosse stato da essi dato rimedio à tal'impedimento. Conciosia che si spedì subito lettera, & ordine da Federigo Rè Raonese co'l qual comanda seueramente che non sien molestati i Maurelli ne' pagamenti comuni. La qual prouista perche palesa più chiaramente l'opera fatta da Nicolò nominato dallo Rè

Co-

Cola, & anche ci dimostra in quanta stima de' Rè staua questa famiglia si stenderà quì sotto appunto come nel suo original si ritroua. Da Nicolò furon prodotti Filippo Arciuescouo in Reggio di Calauria, Alesandro Abbate in San Giouanni à fiori, Ruperto fatto Decano del nostro Duomo, & Odoardo il quale insieme con quattro suoi figli furon negl'anni della nostra salute mille trecento sessantasette dallo'mperador dell'Oriente, e Principe di Taranto fatti suoi camerieri. Hor de' figliuoli del sopramentouato Odoardo Carlo secondogenito fu d'Aloigi Rè del suo supremo Consiglio residente di que' tempi in Cosenza creato Configliere, e Nicolò primogenito, che dell'auolo volle il nome comperò egli la Signoria di Marano ricaduta à Rombi Napoletani, e per la sua prudenza, e merito fu segretario molto aggrato

dito d'Aloigi Rè Terzo di questo nome . E Ventura di Nicolò figliuolo fu di due feudi posti nel ristretto di Castiglione Signore , quali per lo spatio di duceto anni si sono conseruati, e si cōseruano ancora al presente sotto il dominio di questa schiatta . . E Giuffredi del Ventura fratello fu egli parimente Signor di alcuni feudi nel tenitorio di Corigliano, dal qual Giuffredi nacque Fracesco Caualiere à speron d'oro che fu Capitan della custodia di Cosenza, honoranza stimata assai di que' tempi, e fugli data durantegli la vita in gouerno la Terra d'Acri. Ma negl'anni di Christo mille quattrocento nouanta sei rinouellato si vede nella persona di Bernardino huomo illustre di questa stirpe l'honor del Segretario reale sotto Federigo Raona Rè , e Ferdinando di Cordoua Gran Capitano. E ne' tempi de' nostri Padri non è egli men da ta
cere

cere il valore , e prudenza di Fra Gio-
uan Vittorio Maurello Cavaliere di
Malta il qual fu Capitano di trecento
fanti , co' quali in molte, e grauissime
impreses sostenne per la sua religione
non ordinaria fatica, e fugli anche da-
ra in comando vna Galea Maltese chia-
mata S. Michele, & hebbe nome, e fa-
ma d'illustre, e Pro Cavaliere, e dal Bo-
sio autor graue viene assai celebrato.
Ne si dee poter tralasciare la memoria
di Cosimo vissuto à tempi nostri in-
rendentissima sopra ogn'altro delle
memorie della nostra Città, e suoi no-
bili Cittadini, il quale rastullandosi
souente colle muse in Parnasso ha man-
dato alla stampa leggiadre rime, e com-
ponimenti. Ne pur si deon poter pas-
sare sotto silenzio Maurizio, & Alesan-
dro fratelli amendue Capitani in Fian-
dra nel secolo presente, ma vantaggia-
to vien quegli co'l comando di cinque

Q

com-

compagnie, e con vna horreuolissima
lettera allo Rè scritta dal Lemos Vice-
rè in Napoli negli anni mille seicento
dodici, dou'egli narra l'opere fatte da
Mauritio in guerra, e come gl'antenati
di lui per il spatio di anni quattrocento
seruiron sempre i Serenissimi Rè Na-
poletani in carichi honoreuoli d'armi,
e gouerno, Perloche giudicandolo de-
gno di esser guiderdonato dell'habito
di Alcantara, o di San Iacomo, o Cala-
traua rappresenta ciò allo Rè, e ne'l ri-
chiede efficacemente. Al presente ol-
tre coloro, che viuono nobilmente in
Melano, & in Cosenza vn rapollo ger-
moglia in Roma. Conciosia che parti-
tosi da Noi sugl'anni della nostra Re-
dentione mille quattrocento ventiquat-
tro Giouann'Alfonso Maurello capa-
cissimo d'ogni alto affare tutto si die-
de à seruir Carlo Quinto suo natural
signore, à cui venne si a grado, che fu
da

da lui mandato ad accompagnare, e fò
uire Margherita Madama d'Austria;
quãdo ella diuenuta nouella sposa del
Duca Ottauio Farnese nipote di Paolo
lo Terzo Pontefice fu enulata al mari-
to. Al qual Duca egli poi diuenne così
caro, che fattolo suo mastro di Camer-
a, e condottolo seco à Paria il collo-
cò in maritaggio con Anna Oldofreda
de' Marchesi d'Isa, da cui nacque
Odoardo, che ad imitation de' suoi
maggiori andato nella Fiandra Capi-
tano di Fanti sotto Filippo Secondo
mentre il Duca Alessandro governaua
que' stati, nella presa di Hús valorosa-
mente lasciò la vita. Et Alessandro ve-
nuto in Roma co' l'vecchio Cardinale
Farnese Vicecancellier della Chiesa
iui tolse per moglie Vincenza Arimondi
della Molara nobilissima tra le schiave
Romane, dalla qual coppia noi hab-
biamo Francesco, che datosi all'esser

cizio dell'armi, e seguendo le guerre in
 Alemagna vien'iuì trattenuto con ri-
 guardeuol carico di caualli. & Alfonso
 Primogenito intento tutto à seruire la
 Chiesa, e l'Eminentissimo Cardinal
 Fràcesco Barberini di Vrbano VIII. ni-
 potestà molto auanti, assai ben visto nel-
 la Corte di Roma. Ne si dee tralascia-
 re di questa nobil Famiglia, che è cosa
 certa come ci si rende assai manifesto
 per molte raddoppiate scritture, che
 in Napoli goduto ell'ha gli honori del
 Soggio di Montagna. L'ordine poi di
 Federigo per rimetterla nel possesso
 della Franchigia è del tenor seguente:

per ordine del Re di Sicilia
 di Sicilia REX SICILIAE.

Conte nostro diletteffimo, li ve-
 nerabili nobili, e fideli nostri
 diletto Siri Antonello, Gio: Francesco,
 e Gio: Pieri Castiglioni, alias Maurello
 della

della Città nostra di Cosenza eredi, e
successori del quondam Cola Casti-
glioni, ci hanno fatto intendere come
l'anni passati per l'huomini, & Vniuersi-
tà della detta Città di Cosenza per
se, e suoi heredi, e successori in perpe-
tuo fu fatto franco, & immune, & esen-
te delle contributioni di tutti i paga-
menti fiscali, doni, e conuentioni, &
ogni altro pagamento publico, o pri-
uato da imponersi per raccogliersi in
detta Città, e suoi casali per conuen-
tione per causa di cerre silicate, e lamie
fabbricate di calce, & arena fatte in det-
ta Città per causa di cert'acqua la qua-
le discorreua per la piazza, & altre stra-
de, donde ne veniua corruttione, e de-
trimento agl'huomini di detta Città, la
quale Vniuersità, & huomini piglio-
rono in se, e promiserono, e si obligarono
pagare tutta la rata di detti pagamenti
tangenti à detto Cola, e suoi heredi, e
suc-

successori in perpetuum secondo più
amplamente dicono apparere in pu-
blico instrumento fra le parti di detta
conuentione celebrato, la quale Vni-
uersità si obligò alla pena di cinque-
cento onze, & ogni spesa, & interesse
alla offeruanza di detta franchezza, &
in nullo modo contrauenire, & essen-
do i detti esponenti in pacifica posses-
sione dello godere di detta franchez-
za, & immunità furono da quella *ipsis*
in eorum iuribus non auditis spoglia-
ti in lor grauè danno, e pregiudizio
supplicando noi volemmo prouedere
à quanto la giustitia ricerca, Per ciò vi
dicemo, & ordinamo, e comandamo,
che trouando detti esponenti, & altri
heredi, e successori del detto quōdam
Cola Castiglioni essere stati spogliati
della possessione di detta Franchezza
ipsis inauditis li dobbiate restituire in
quelle possessioni delli pagamenti fi-
scali

scali ordinarij, & straordinarij, e dello
 gabelle, nelle quali erano auanti, che
 fussero spogliati iuxta continentia, e te-
 nere dell' instrumentò, e cautele loro, e
 non permetterete, che in quella siano
 turbati, e molestati non facendosi no-
 tuità alcuna sino à tantò, che siano intré-
 si, e declarato per giustitia, ma l'offer-
 uarete, e farete offeruare la detta Fran-
 chezza tanto in collette quanto in ga-
 belle eo modo, e forma, che godeuano
 prima, che ne fussero spogliati, perche
 suadente iustitia tale è la nostra volun-
 tà atteso massime li meriti, & seruitij
 delli esponenti, li quali come sapere
 per essere affectionati allo stato nostro,
 e di casa nostra meritano da noi gratie
 non che essere mantenuti nella lor
 giustitia non facendo lo contrario per
 quanto hauerete caro, e desiderate la
 gratia nostra sotto la pena di mille du-
 cati rostando la presente al presentante
 per

per sua cautela data in Castello nostro
nouo Neapoli 1. Octobris 1497.

REX FEDERICVS.

Vitus Pisanellus Troianus.

Die 29. mensis Ian. Quinta Inditione
1498. prædictæ Regiæ litteræ fuerunt
præsætata per Loyfiū de Caroleis pro
parte Nobilium de Castiglione dicto-
rum de Maurello in scripto, &c.

Del qual casato parlando il Martirano
dice le seguēti parole. [Maurelli prius
Castilioni dicebantur, sunt qui arbi-
trantur Castilione oppido, quod nūc
inter Consentinos vicos annumeratur
dominatos esse quemadmodum à Pa-
tre meo non ignaro Consentinae anti-
quitatis non semel accepi, ac oppido
nomen imposuisse nam prius Guara-
num dicebatur, vt habetur in libris
Antistitis nostri. Antiqui & nobiles in-
ter

ter nostros censentur. Veneruntque ad nos tempore, quo Carolus huius nominis Primus ; Manfredum oppressit & vita & regno expoliauit multisque honoribus, & dignitatibus, & à Regibus, & à nostris ciuibus ob egregia eorum merita donati sunt.

L'Armi de' Maurelli.

Nello scudo il campo è rosso con vna torre d'oro, e tre torrette sopra. La torre è sostenuta da vn Leone d'argento, che stende alla porta la branca dritta.

DE' MIGLIARESÌ

DI Antichissima discendēza senza controuersia veruna è la geneologia de' Migliaresi, e da tutti gli auoli nostri è stata sempre da molto estimata. Negli anni mille cento, e ottantaquattro Pietro de' Migliaresi appellato infra gl'altri Signore vien descritto nel Ruolo di que' che rispondeuano ogni anno al nostro Pastore con certa quantità di danaro. Ho io ancor vislo vn'original testamento fatto negl'anni mille ducento settanta sei da Senatore d'Ipato, la doue si nomina vn'altro Pietro parimente di questo sangue, e viene anch'egli appellato Signore, il qual titolo di que' tempi, come infra gl'altri diligentemente nota, & auuertisce l'Ammirato, non si permettea, che si desse se non à personaggi

gi illustri, e Padroni di vassalli. Pietro Catroppo Cosentino in vn brieue trattato ch'egli fa d'alcune nostre famiglie vuole, che questa de' Migliaresi negli anni nouecento nouanta sette venuta fosse a noi da Roma con Otone Imperadore, & aggiunge, che Marco, e Gioseppe de' Migliaresi contesero gagliardamente con Tullione Ruffo Signor di Bisignano per difesa delle ragioni del Vescouato di San Marco. Ma perche tutto ciò con quel di più, ch'egli à questo aggiunge non habbiamo ancora potuto confermare, & accozzare co'l Regolo di veruna autentica scrittura, nella discreta consideratione de' Lettori si rimanga à conoscere di tutto ciò il vero del qual ragguaglio il Martirano dice, *somnia etiam & fabellas, & anicularum deliramenta pro historijs nobis promunt.* E nondimeno vero che Fracesco di questa stirpe ha si.

gnoreggiato Maluito, e la discendenza è antica, e nobile stata riputata mai sempre. E certo è ancora, che'l primo Goffredo negli anni mille trecento e trenta fu vno di coloro, che deputati a ciò dalla Città interuenne allo strumento della franchigia di Nicolò Castiglioni, & il medesimo nel trecentesimo cinquantesimo quinto anno doppo il millesimo in vna carta di accordo ch'egli fa con Goffredo Ferrai con titolo di nobile, e di Signore viene appellato. E certo è ancora, ch'egli stesso interuenne allo spartimento di Cecco Andrea, e Nicolò Sambiasi figliuoli di Filippo, & certo è parimente che negli anni mille quattrocento, & ottant' vno Giouanni Migliaresi fu proposto alla Grascia della Città, & che in questo medesimo tempo furon da' nostri mandati Ambasciadori lo Abbate Cecco di questa famiglia, & Antonio

di

di Risi Cavaliere. Bitonto poi figliuol di Gioianni negl'anni mille quattrocento, & due si maritò con Fudisca de' Luciferi che gli recò in dote due feudi, & nobile, & Barone viene chiamato. In oltre di Francesco per certissimo habbiamo che fù egli figliuol di Gioianni, il qual hebbe per moglie Richetta di Loria che produsse l'altro Francesco, mandato due volte dal nostro comune Ambasciadore a Ferdinando, & Alfonso, al qual Francesco furono poi da Ladislao Rè assegnate in ricompensamento del suo seruire oncie dodici d'oro ogn'anno. Et del secondo Nicolò ritrouiamo nel registro degl'anni mille quattrocento nouant'vno al foglio ottauo che fù egli Luogotenente generale in Calauuria, & Capitano di Napoli, & di Capoua, & che fù egli congiunto in maritaggio con Ippolita di Alessandri Napoletana,

na, & diede per isposa vna sua figlia a
Giuovanni Sambiasi. Molti altri Perso-
naggi di questa Prosapia rimangono
sotto le tenebre dell'antichità della
quale il Martirano. [Nullæ fere fami-
liæ sunt apud nostros, nec apud exteros,
quæ suæ originis primordia ob anti-
quissimo initio sibi non deducant, nec
non multa somnia etiam, ac fabellas, &
anicularum deliramenta pro historijs
nobis promant: quemadmodum faciūt
Millaresij, quorum principium cum
penitus ignoretur ipsi se ex Vrbe Ro-
ma ad nos aduenisse fabulantur, Con-
sentiamque ædificasse, cognomenque
sibi deduxisse a millio vt Fabij, Lentuli,
Pisones, & nouissime Cicerones a fa-
bis, lentibus, Pisis, & cicere; ac Lypa-
ris Insulis dominasse. At hoc non scrip-
toribus, aut literarum monumentis cō-
probant, sed quibusdam rationibus a
se ipsis fictis. Multa tamen, & vetusta-
tis,

tis, & nobilitatis signa ostendunt. Petri Millaresii honorifica est mentio in libris Antistitis nostri Consentini, & Cicci Millaresii in diplomatibus Regijs. Sunt qui eos Nola, aut Capua Cæpaniæ oriundos credant quod nec ipsi abnuunt, & multis monumentorum testimoniis comprobari potest.

L'Armi de' Migliaresi.

Son sette monti verdi in cam-
po d'oro, e nel monte di
mezzo più alto vi stà
ritto vn Leonerosso
scorticato.

DE'

DE' PARISI.

ERa per se medesima la casata degli Parisi a noi riguardevole in prima conciosia che per Filippo venuto in Cosenza risplendè subito ne' figliuoli di lui grandemente. Imperò che Andrea fù segretario del primier Ferdinando Raonese, & in molte scritture spettabile da quello Rè viene appellato., & Ruggieri l'altro figliuolo negl'anni della salute nostra mille quattrocento, & cinquanta sette, & sequenti fù più volte posto al supremo gouerno del nostro comune, & fù anch'egli souente destinato a difendere le ragioni della Città. Ne doppò guari di tempo fù egli enuiato Ambasciadore agli Rè Raonesi. per publici, & importanti affari. Ma eminentissima ha reso questa famiglia quel dottissi-

mo

mo Cardinale che per le sue virtù, & dottrina viue ancora, & viuerà mai sempre nella memoria de' posterì, che perciò non sia sconueneuole hauer di lui particolare, ma briue sermone. Fu egli dunque figliuolo del sopramentionato Ruggieri, e Piero Pauolo hebbe nome, & hauendo prima atteso alle leggi Canoniche, e Ciuili, tornato poi in Cosenza tolse per moglie Sigismonda di Tarsia figlia di Iacomo di Belmonte Signore, e mancatali per la morte la moglie, e poco stante venutoli meno in età ancor puerile il fanciullo rimasogli da lei, tristo, e dolente fuor di misura, tutto che di quanto recato à lui fu dalla sua mogliera egli ne fosse erede; nulladimeno con atto assai magnanimo, e generoso ridonò al suo cognato tutta la dote, e gli lasciò ancora l'vniuersale amministration de' suoi beni, & egli determinato di non habitar

S tar

tar più la doue perduto hauea le due più preggiate cose del mondo doloroso, e di mal talento se ne andò à Padova, doue à pena giunto risplendendo come vn sole la sua dottrina non passò guari di tempo, che assegnata à lui fu vnà Cattedra principale di quella Vniuersità, là doue oltre al leggere, & insegnare scrisse quattro grossi volumi, che i Consigli del Parisio vengono nominati, e fece vn Dittionario del contenuto in tutta la legge. Se ne venne poscia egli in Roma, e fu da diuersi Sommi Pontefici adoperato in molti, e grandi carichi, & affari, & hauendosi acquistato la beniuoglienza, & opinione di tutta la corte, finalmente da Pauolo Terzo, che cercò sempre con ogni studio di promouere solamēte i più degni, fu sublimato allo Eminētissimo grado di Cardinale negli anni mille cinquecento e trentanoue, e fu
egli

egli in que' cinque anni che viſſe colla
Porpora comunemēte tenuto per ſog-
getto, che douea colpire al Pontificato
ſe non haueſſe la morte preuenuto il
ſalire à quella ſuprema grandezza.
Molti ſuoi allieui furono Cardinali, e'l
Buoncompagni ammaeſtrato da lui
con iſtudio, e diligenza particolare, fu
creato Sommo Pontefice, e chiamato
Gregorio Decimoterzo. Hor da Fran-
ceſco fratel del Cardinale, e da vna dō-
na de' Garofali di Coſenza ſono iſtratti
i Parifi, che viuono al preſente. Vn
rāpollo de' quali propaginato in Reg-
gio di Calauuria ſi vede verdeggiare
in quella Città nobilmente. Del me-
deſimo cognome vi è ſtata vn'altra ſtir-
pe, da cui nacque Tomaſo Conſigliero
di Ferdinando Primo, e Giouan Pau-
lo Parifi detto Iano Parrasio, che fu de'
più eruditi d'Italia, di cui ſi fa honore-
uole mentione nella vita degl'huomi-

ai Illustri. Sicché si vede che la dottrina
ha esaltato assai questa famiglia.

L'Armi de' Parisi.

Sono vna sbarra à trauerlo, so-
pra la quale sono due stel-
le, e sotto di essa vn triō-
con verde, & vna
stella.



DE'

DE' PASSALACQVI.

LA famiglia de' Passalacqui come che annouerata si troui tra le patritie di molte chiare Città dentro, e fuori del Regno, nulladimeno è certo che à noi ella venuta sia da Squillace. Hor io ritrouo infin dagl'anni mille, ducento e tredici farsi molto magnifica mentione di Ferdinando de' Passalacqui, conciosia che da Federigo Secondo Rè di Cicilia, di Puglia, e Capoua vien'egli nominato con titolo di valoroso Caualliero, di famigliar dello Rè, e Commensale, & in vna carta molto autentica io trouo, che per li molti, e graui seruigi fatti à quella Corona fu egli guiderdonato di feudi, e vassallaggio; di iurisdictioni, e rendite, di palazzi, e poderi; i quali tutti beni, e vassallaggio si vede parimente essere stati eredi-

creditani à Cesare, & à Piero del mentouato Ferdinando figlio e nipote . E quindi appresso negl'anni mille quattrocento trentasei ritrouo per sentenza essere stato reintegrato Guglielmo come legitimo discendente di questa nobil Prosapia à sopranarrati beni, che tutto ciò leggiamo colle medesime sopradette parole nel priuilegio, che gliene fa Giouann'Antonio Marzano Duca di Sessa, Conte di Squillace, & Ammiraglio del Regno, là doue fassi espressamente rimembranza di quanto concesso fu in Palermo nel giorno venticinquesimo di Settembre in sù gli anni di Christo mille ducento tredici da Federigo Rè à Ferdinando de' Palsalacqui suo familiare, Caualiere, e commensale, e ci conferma in quella carta il sopradetto Duca, che Cesare, e Piero figlio, e nipote di Ferdinando furono eredi de' feudi, e vassallaggi, che

che Ferdinãdo posseduto hauea. I quali beni ritrouandosi di que' tempi al Conte ricaduti, & al di lui patrimonio incorporati egli gli ridona à Guglielmo, e di nuouo gliele concede rimettendolo di tutti essi in possesso. E ciò dice iui il Conte in ricompensamento de' memorabili, e singolari benefici riceuuti da lui, e per le molte spese da esso fatte, e per i gran danni patiti, e fatiche sofferte nel seguir l'armi d'Alfonso Primo Rè Raonese in sua compagnia, e lo nomina sempre con titolo di egregio, e valoroso Caualiere. La quale inuestitura ci vien ratificata dal medesimo Alfonso Primo nel Castello di Capoua in sù gli anni di Christo mille quattrocento trenta noue, e per quanto fia di mestiere, e tocchi al patrimonio Reale di nuouo e' dona al mentouato Guglielmo per i molti seruigi riceuuti da lui, e per i danni c'hauea

pa

patito nel seguir le sue armi i beni ,
e feudi, e vassallaggi, che donato prima
gli haueua il Conte, & in detta cōces-
sione vien mai sempre Guglielmo ho-
norato d'Alfonso con titolo di Cava-
liere . Di Ferdinando noi non sappia-
mo la discendenza, ma ce la mostra il-
lustre il vederlo honorato tanto da Fe-
derigo , e guiderdonato anche sì lar-
gamente, onde ci si rende assai manife-
sto, che traendo sua origine d'alta pro-
sapia fùs'egli il primo che andato fosse
à dimorare à Squillace Città illustrata
sommamente dalla residenza , che vi
hauea poco dianzi fatta il Rè Ruggie-
ri, allettato anche forsi à ciò fare dalla
vicinanza del vassallaggio , & altri be-
ni acquistati pe'l suo valore, e per la li-
beralità del suo Rè , Et auuenga che
de' successori di Piero noi non trouia-
mo scrittura alcuna infino al sopradet-
to Guglielmo non è però che negli an-
ni

ni della nostra Redentione millercento ventette non si veda da Carlo Duca della Calauuria, e primogenito del Rè Ruperto honorato Arrigo di questa stirpe con titolo di Cameriere, e familiare di Carlo, il qual nella Patente, che fa in Firenze ad Arrigo à sedici d'Aprile vi pone le parole seguenti, le quali hauendo molto significato penso, che sia ben fatto stenderle qui nel medemo idioma, nel quale iui son poste. [Hæc igitur in personam Henrici Passalacqua militis deuoti nostri experientia docente gratis effectibus comprobantes. Accedentibus etiam præclara nobilitate, & meritis suorum maiorum, quibus à Federico Secundo Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ intuitu seruitiorum fuit cōcessum Oppidum Suberati cū Pagis, Feudis, & alijs bonis in Comitatu Ciuitatis Squillacij ipsum Henricum in Ciambellanum, &

T fa.

familiarem nostrum praesentium tenore recipimus , & aliorum Ciambellanorum , familiariumque nostrorum, consortio aggregamus.] Hor come i detti vassallaggi, e beni fosser poi usciti da questa schiatta io no'l potrei affermare di certo, sò ben coranto, che dopo la morte di Alfonso Rè, Marino Primogenito del Marzano Conte di Squillace fu per comandamento di Ferdinando Raona , che successe al Reame paterno posto in prigione , e spogliato delle fortezze, terre, e tutte sue signorie, onde ci si rende molto simile al vero, che i Passalacqui nella caduta del Conte scadessero ancor essi dal dominio di quelle terre , di cui hanno havuto la nuestitura da' Signori Marzani nella Contea loro . Siegue à Guglielmo Piero honorato da Ferdinando Rè con titolo di Cavaliere, e refo suo Configliero , e riconosciuto ancora

cora con rendite honoreuoli come si vede in vna carta del sopramemorato Rè fatta gl'anni millequattrocento sessanta quattro . il cui figliuolo Pauolo sostenne anch'egli molti danni per militar gran tempo fedelmente sotto l'armi di Federigo Rè Raonese , da cui si troua molto raccomandato à Don Girolamo Sperandeo Ambasciadore in Roma presso al Pontefice . Doppo costoro noi habbiamo fresca, e chiara memoria di Cesare del sopradetto Pauolo figliuolo , che primamente venne ad habitare in Cosenza tralasciato Squillace . La doue buona pezza auanti era mancata la discendenza di questa schiara tutto che si conserui iui fresca ancor la memoria negli edifici, campi, e poderi ch'ora pure tra le rouine di quell'antica Città dimostrano la primiera grandezza , e ritengono doppò tanti secoli il nome di Passalacqua . Costui

Immitando la virtù de' suoi antenati diedesi à militare sotto le inuite insegne di Carlo Quinto, e ritrouossi nelle più memorabili imprese, che auuenissero di que' tempi. Si che in vna carta sottoscritta dal medesimo Imperadore negl'anni mille cinquecento ventisei, à tre di Ottobre, & in vn'altra negl'anni ventinoue al dì primo di Giugno, & in vn Priuilegio dell'istesso negl'anni trentasette si asserisce da Carlo Quinto, che il sopradetto Cesare serui con gran valore, e fedeltà nella giornata memorabile dell'Ammiraglio di Francia, e fuga de' Franzesi, e parimente nella sconfitta dell'esercito del Rè Francesco, e nel farlo prigioniero alla custodia, e seruitio del qual egli attese cō somma fede, e vigilanza presso Don Ferdinando de Alarcon, à cui fu dato in guardia Francesco. E quiui ancora si asserisce, che Cesare trouandosi in

per-

persona co' suoi fratelli nell'assedio di Catanzaro vi mantenne vna banda di soldati à sue spese. Il perche rimunerato per tal'impresa dal medesimo Carlo Quinto li diè per ricompensa l'vffitio di suo segretario in amendue le Pro-tintie della Calauria, e viene in quella carta chiamato dallo'imperador Cavaliero, facendosi ancor iui honoreuole rimembranza della nobiltà di questo lignaggio, e de' seruigi fatti alli Rè Raonesi da' maggiori di lui, e spetialmente dal Padre, & Auolo nominato anche iui con titolo di Cavaliero, colla concessione di nuoue insegne alle solite antiche armi della sua nobil famiglia, e coll'autorità di sostituire nel seruiuento di quell'vffitio persona di suo talento. Il qual'vffitio ragguardevole per molte prerogatiue, & honori, de' quali gode al pari de' supremi ministri, e per la commodità non mediocre
che

che se ne caua, & accresciuto, e vantaggiato di molte rendite è passato per lo spatio nō mai interrotto di cēto, e diece anni à quattro altri discēdēti di Cesare due Camilli, Fabio, e Francesco, il qual viue al presente stimato molto per la lunga pratica delle cose, per la prudenza, & integrità di sua vita, e per la molta capacità di qualunque alto affare; per le quali conditioni è stato mai sempre adoperato in difficili, e grauiissime imprese, e vien comunemente estimato, che sia egli molto vtile al buon gouerno. E lasciato parimente alcune fiate da Gouvernatori della Prouintia nella lor dipartenza per loro Luogotenēte ha maneggiato ogni cosa con somma fede. Il qual potendo nominare vn suo successore à tal dignità ha reso molto più riguardeuole quel grado, à cui succede Fabio di lui figliuolo. Ha apportato anche non mediocre

diuere splendore à questa schiatta Mu-
 tie. Cavaliere Gerusalemitano, il qua-
 l'essendo in sugl'anni suoi giouenili
 passato nella Spagna Capitano di fanti,
 & hauendo iui acquistato sotto del suo
 comado vn'altra compagnia ferui per
 molto tempo al suo Rè sopra l'armate
 dell'Oceano mare, donde ritornato al-
 la corte, e viuendo iui poi per molti
 anni con magnificenza e splendore af-
 fai signorile fu da Filippo Terzo an-
 messo a' seruigi della casa reale, e fu as-
 segnato per vn de' preposti à' caualli, o
 vogliam dire. Cavalierizzi de' Princi-
 pi di Sauoia nipoti dello Rè, e da lui
 trattiene nella sua Corte. In ricompè-
 famento de' cui seruigi venne poi egli
 riconosciuto con rendite, e stipendi, e
 fu anche fatto sotirano Prefetto della
 caccia di tutto il Regno Napoletano,
 che qui è à dire Monnier maggiore, e
 portò carta da quella Maestà c'hauen-
 dosi

dosi riguardo a' meriti della persona, di lui fofs'egli ammesso cogl'altri titoli del Regno . . donde poi chiamato dal Principe Filiberto Emanuello Generalissimo del mare, in Cicilia lo seruiui co'l medesimo carico ch'egli hauuto hauea nella Spagna, e da quel Serenissimo Principe venne parimente conuoue rendite guiderdonato, e si trouò presente alla morte di Filiberto, e fu destinato ad accompagnar quel caduero nella Spagna, e quì egli nel regno ha ottenuto molti qualificati gouerni . . e di tre suoi fratelli il maggiore venne remunerato in Palermo co'l carico, e stipendio di Capitano assistente alla persona del Vicerè, e gl'altri due sono più di trent'anni, che nella Fian dra sotto l'armi Spagnuole stan militando come Capitani valorosi. E questo basti hauer detto della nobil famiglia de' Passalacqua.

L'Ar.

L'Armi de' Passalacqui.

Sono in vn campo azzurro
tre stelle due delle quali so-
no sopra vna sbarra che ci
sta attranerso, & vna stella
sta sotto.

DE' QUATTRIMANI.

DE' Quattrimani trouiamo noi
farfi honoreuole mentione ne-
gl'anni della salute nostra mille ducen-
to ventietre come ciò ben si vede nel-
la Platea del nostro Duomo Cosenti-

no, là doue si legge , che Pelegrino di questo sãgue cõ titolo di Signore viene notato nel pagamẽto ch'e douea fare ogn'anno per alcuni poderi posti nel tenitorio d'Aprigliano. Quindi negl'anni mille trecento settanta sei Filippo Quattrimani fu vn degli arbitri delle differenze nate fra Giouannuccio Ferrai, e Ruperto di Tarsia, e Donna Tuccia sua moglie, alla decision delle quali controuersie interuenne parimẽte Antonio Carolei nobilissimo Cosentino. Fu il sopranominaro Filippo figliuol di Pirro, e d'Impernata della Mantea lignaggio molto antico, e nobile di Cõscenza, hora spento, e si congiunse con Delitia di Franza, che gli recò alcuni feudi in dote. Il frate di Filippo, Ruggieri fu Consigliar di Ludouico Terzo di questo nome come si vede chiaramente in assai autoreuoli scritture, le quali si conseruano nel

Duo-

con

Duomo Cosentino, e di quindi si cono-
 sce con euidenza, che il supremo Con-
 siglio Reale risedeua di que' tempi in
 Cosenza. Da Filippo nacque Girola-
 mo che fu pariment'egli Consigliere,
 e Presidente delle ragioni della came-
 ra Reale, e fu ancora Signor di Gio-
 ia, & hebbe parimente per alcuni anni
 il dominio di Seminara, e la moglie di
 lui si fu Luccia d'Aquino de' Conti di
 Mileto, le quali cose tutte, & ogn'vna
 di esse per se medesima si auuerano
 con autentiche, e certe scritture. Ga-
 leotto personaggio stimato molto di
 questo sangue son già trascorsi ducen-
 to quarant'otto anni, che fu Vescouo di
 Corrone, e Ruggieri Quattrimano ne-
 gli anni della nostra salute mille tre-
 cento ventietre fu Vescouo di Cassa-
 no, e Nicolò & Antonio furon'essi Ba-
 roni delli feudi di Coscorito, e Benēca-
 sa. Da Bartolo trasse la sua discēdenza

Sertorio huomo in belle lettere singo-
 re, il quale a noi ha lasciato molti parti
 del suo secondo ingeno, e molti scri-
 ti doue così traluce la puritia della lin-
 gua Toscana, e Latina, che meriteuo-
 lmente segli deue luogo tra gl'antichi
 chiari scrittori; e colla morte di lui è
 venuto meno di questa famiglia vi-
 uiam, restando hora verdeggianti co-
 loro, che deriuano da Girolamo Con-
 sigliero. della quale prosapia il Marti-
 rano [igitur unde hac se transfulerint
 Quatrimani non in promptu habetur,
 fatis constar precipuos fuisse, ac per
 multos annos in hac Ciuitate perman-
 sisse; & in libris manuscriptis mille si-
 mon centesimo octagesimo quarto a
 Christi natalibus, qui asseruantur in li-
 brarijs à Sacerdotibus Antistitis Con-
 sentini mentio est de Peregrino Qua-
 trimano fatis honorifica, ac inter Pro-
 ceres Consentinis annumeratur. Ro-

gerius quoque Quattrimanus inter An-
 tistites Cassanes recensetur, floruit quo-
 an. post Christū natū M.CCC.XXIII.
 vt apparet ex diplomate pontificio,
 quod asseruatur apud ipsos Quattrima-
 nos, & Galeotus ex hac eadem familia
 centum, & quatráginta ab hinc annis
 fuit etiam Geroniarum Antistite
 gere est apud diplomata regia, quibus
 Alphonfus huius nominis primus no-
 stram Urbem obsequio omnium no-
 strorum facinora remuneratus est an-
 no Domini M.CCCC.XXXX. & sub
 idem fere tempus Hieronymus Qua-
 trimanus iuris omnium suæ ætatis cō-
 sultissimus Merania oppido, quod Gē-
 mam sonat, Gera nunc appellatur mul-
 tos annos potius est, & demum Semi-
 naria dominatus, sed paucis annis. Hu-
 ius familiæ crebra est mentio apud no-
 strorum annalium Auctorem, qui ma-
 gnifice de ea scribit, vt etiam habetur

DE

in

in diplomatibus, quæ afferuantur in
Ærario Neapolitano.

L'Armi de' Quatterimani.

**Sono vn Ponte, e sopra il pon-
te vn Leone diuiso in mez-
zo da vna sbarra.**



DE

DE' ROCCHI.

DE' Rocchi peruenuti in Cosenza da Catanzaro, il primiero, che habitasse cō esso noi fu Antonino. Il cui figliuol Giouanni oltre ad esser è stato impiegato in molti graui maneggi della nostra Città fu mandato più volte ancora dal comune Ambasciadore a' Rè nostri, & Antonino di Giouanni fratello collocò Sigismonda sua figlia co'l giouane Francesco di Tarsia detto Capo di ferro, il qual Francesco fu condottier di mille fanti in Lombardia, Vicerè nello Abruzzo, e due volte Reggente della gran corte del Regno. Ma Bernardino di Giouanni figliuolo fu ancor'egli cō importante Ambasciaria mandato da' nostri antichi agli Rè Raonesi, hebbe egli ancora molti carichi nobili in Cosen-

senza, & à tempo della inuasion de' Franceschi fu egli, & il Baron di Sartano Caualcanti, e Giovan Francesco Cicali, e Francesco di Matera fatto Capitano à guerra della Calauuria. Hanno essi ancora posseduto l'ufficio del Regio segreto de' nostri Casali. Ma la principalissima gloria di questa schiatta si è che non si troua huomo di essa che habbia fatto parentado menche honoreuole, e degno.

L'Armi de' Rocchi.

Sono vn campo ripartito di rosso, e di turchino sopra il rosso, che sta dalla parte di sopra vi sono tre rocche d'argento, e nel turchino, che sta di sotto vi sono tre fasce d'oro.

DE'

DE' SAMBIASI.

I Sambiasi essere antichi, e chiari nostri Cavalieri non è alcuno che noi confessi. Ma donde habbiano essi tratto sua origine, e discendenza l'antichità medesima ha di ciò la memoria oscurato. Bernardin Martirani Segretario di Carlo Quinto ragionando di alcuni casati nobili di Cosenza, e peruenuto à questo, di cui hora noi fauelliamo scriue nel modo, e tenor seguente. Girolamo Sambiasi ottimo personaggio, e per amistà, e per parentado meco congiunto mi ha fatto vedere vn priuilegio nel quale appare, che Gostanza l'imperadrice donò à Iacomo Sambiasi di Cosenza la Terra di Lacconia con molte altre dignità, e giurisdizioni, e ciò negli anni doppo la nascita di Christo mille ducento, e ve-

ti. In fin quì il Martirani. Hora negli
anni mille ducento sessantanoue nel
registro di Carlo Primo nella lettera B
al foglio cinquantesimo secondo tro-
uiamo darsi ragguaglio di molti Baro-
ni, che accompagnato hauean le armi
del Rè Manfredi, infra i quali honore-
uolissima mentione, & illustre fatti di
Gurdo, e di Riccardo figli del già Rug-
gieri de' Sambiasi, e di Guidone di que-
sta schiatta, i quali tutti tre infra i pri-
mi seguaci Baroni di Manfredi, e per
nobiltà, e per ricchezze, e per valore,
vengono annouerati. Quindi appresso
quiui medesimo trouiamo negli anni
della nostra Redentione mille ducen-
to nouanta farsi chiara, e magnifica
commemoration del secondo Rug-
gieri di questo sangue il quale non so-
lamente tra più illustri personaggi di
questa Prosapia, ma tra più qualificati
della nostra Città, e dello stesso Regno
si

si dee meritamēte potere annouerare.
Imperò che oltre Lacconia peruenuta
à lui da Iacomo p Ruggieri e p Riccar-
do auolo di lui, e Padre hebbe egli la
Signoria di Sābiasi, la qual terra si asse-
risce pur quiui per molti tempi auanti
andati essere stata posseduta da' suoi
maggiori. Onde non sarebbe gran fat-
to, come altroue accennato noi hab-
biamo, e spiegheremo più auanti che i
Sambiasi haueſſero preso dalla lor Ter-
ra el cognome. Fu egli parimente Si-
gnor di Pietra Pauola, e Bernicaro, e di
molti altri feudi, e vassalli, & hebbe an-
cora dalla sorella di Filippo Sanguine-
ro Conte di Altomonte la Terra di
Maierà in dote, e la figlia di Giouan di
Squilla Signore delli Luzzi nelle seco-
de nozze di Ruggieri gli recò Nocc.
Di più egli hebbe in gouerno à bene-
piacimento reale negli anni nouanta
cinque doppo i ducento, e mille la Giu-

cà di Cosenza, e poco stante dal Rè Rù
però riceuè molte altre Terre in per-
petuo gouerno, e vènergli assegnate fa-
pra le sete della nostra Città oncia
quarata d'oro all'anno in guiderdone.
Dal medesimo Rè Ruperto mandato
è fu Vicerè di Calauria, e Capitano à
guerra general di Cosenza, e suo ristren-
to. Fu pariment' egli, e Giovanni Ruffo
Conte di Catanzaro, e Ruperto di Ar-
chis, e Senatore Martirani fatto Capi-
tano, e condottiero di gran numero di
Baroni, e ritrouiamo parimente di lui,
che fu da Carlo Duca di Calauria
creato suo Vicario Generale. Il perche
hauendoli riguardo alla grandezza di
questo personaggio, alla moltitudine
delle Terre, Feudi, e Castella possedute
da lui, alle prerogative, gouerni, car-
chi, & honoranze ottenute dagli suoi
Rè, & à nobili, & illustri parentadi, che
si dimostrano in fin dagli anni mille du-
cen-

cento nouanta hauendosi à tutto questo
 la mira ci si fa chiara, & indubitata la
 fede, nō gia per cōgetture, ma per cōso-
 guente euidete, che matto egli hauesse
 sua origine da molto antico ceppo, &
 illustre hora de' figli di Ruggieri troua-
 mo che Filippa fu collocata in mari-
 taggio con Riccardo di Loria figlio di
 quel Ruggieri inuitissimo Capitano
 di cui parlan le carte. Et come è cer-
 to che costui sia stato il più chiaro, &
 glorioso personaggio che mai produs-
 cesse Cosenza, così per questo parenta-
 do fatto del Pari ci si rende manifesto
 che Ruggieri Sambiasi al Loria di
 que' tempi fosse stato non disuguale.
 Gerardo primogenito del Sambiasi
 successe a tutte le signorie, e grandez-
 ze paterne, & hebbe ancora la terra di
 Melissa arrecatagli in dote da Isabella
 della Mantua già illustre lignaggio
 Cosentino, dalla qual coppia nacque.

il terzo Ruggieri Cameriere della Regina Giouanna prima di questo nome, & dello Rè Ludouico, il qual Ruggieri successe allo stato de' suoi antenati & alle terre dell'auolo, & del Padre, vi aggiunse parimente Castiglione, sopra della qual terra assicurò la dote datagli da Sarina Ruffa figliuola di Giouanni Signor di Badolato. A Filippo del secondo Ruggieri figliuolo, & di Gerardo fratello vennero in parte alcuni feudi posti nel territorio di Strögioli detto Bitilia & Matteo di Gerardo, & di Fillippo fratello fu signore di molto Vassallaggio. Imperò che possedè egli Santo Antonio di Astridola, la Rocchetta, & Porcile, & fu del Duca della Calauria soubano cameriere. Nella morte del qual Barone fu posta al di lui corpo vna tomba nella Chiesa maggior di Castrouillari detta Santa Maria del Castello con vna inscrit-

scrittione che si mette qui sotto. Nel qual luogo habendo i Preti di quella Chiesa fatto un bel coro, & coperto con esso la detta tomba, & in scrittura fu per decreto del Vescouo di Cassano ordinato a que Preti che trasferissero a loro spese la detta tomba, & in scrittura in luogo aperto & decente; onde in luogo eminente della tribuna fu trasferita a stucco, & oro colle parole seguenti [quam cernis inscriptionem vetustate pœne consumptam, & cleri subsellijs obtectam non tanti viri memoria obtenebresceret in hunc locum à choro vbi delitescbat transferri curauit Pater Magister Frater Hieronymus Samblasius Ordinis Prædicatorum anno Domini

M. DC. XXXVI.

SAR COPHAGVS EXCELLENTIS

Domini Matthæi Samblasij

strenui militis.

IN uida cuncta suo more importuna propheta
 nauis

Dente venenato vertit in essequias.

Nil fastus: nil pompa: Decus, nil gloria Mudi:

Nascētes morimur, nullaque in Orbe sumus.

Maximus hic Calabrum parua sic clauditur

Ostendant titulis facta notata suis.

Virginis intacte, quod templum cōspiciat Hospes

Exiguam tanto condere iussit opus.

Hic tria continuit qui sanguine natus ab alto.

Oppida: nunc celi spiritus astra tenet.

Obijt anno Virginei salutiferi partus

M. CCC. LVI.

Die quarto Mensis Maij.

E perche Matteo morì senza figliuoli
 successe à tutti i beni, & al vassallag-
 gio di lui Filippo, che fu poscia Giusti-
 tiero in Calauuria, e da lui, e da due sue
 mo-

mogliene, l'una Chiara Martinani terzo
 genito di Senatore Cavaliere Soutano,
 l'altra Violante Tordi, sorella del Si-
 gnor di Sandonato, e figlia di Filippo
 Maestro di Campo Generale; e signor
 di tre terre, tuaggò sua discendenza tutti
 Sambiafi, che viiuno al presente emul-
 li delle grandezza de' loro amici.
 Doppo la prima supietà degli huomini
 illuditi di que fide lingue; de' quale so-
 nellato habbiamo di sopra ricordiam
 Antonello, che viene annouero in-
 fra i nobili Baroni, e Cavalieri bhar-
 fero omaggio a Carlo Rè, e fu egli
 Signore de' gli Scalzati, della Roc-
 chetta, e de' gli feudi di Sacco, e
 della Schisq, il quale combatte do-
 per lo suo Rè, e fatto da nimici prigio-
 niero fu con duceto foudo d'oro ri-
 scattato. Ne egli è ancora molto repo-
 andato, che Tomaso Cavaliere offeso
 di questo sangue fu egli prima Gouer-

Y

na.

nator di Capoua, e poi Luogotenente generale del suo Rè nella Calabria superiore, & appresso Vicerè in Terra d'Otranto, e poscia quattro volte Reggente in Napoli capo di tutto il Regno. Finalmente non si dee tralasciar di dire che nella Chiesa di Sant Domenico in Altomòre, la qual Chiesa è Parrocchia di quella Terra, e fu dotata di molte, e ricche rendite da' Signori Sanseuerini si vede vn Desco in mezzo al Coro, nel quale stàno in oro horni d'oro scolpite l'armi de' Sanseuerini, e Sambiasi, de' Sanguineti, e Ruffi, la qual opera dimostra vn' antichità di anni più di duecento, là doue non più degno luogo campeggian l'armi di questa schiatta: le quali essendq vn campo d'oro, & vna fascia azzurra, & vn rosso rastello nella guisa medesima, che le poneuano i secon d'ogeniti de' Sanseuerini, & oltre à ciò vedendo

noi nella Cappella antichissima in
 quattrocento anni de' Sambiasi di San
 Francesco in Cosenza nel più degno
 luogo di quella Chiesa loro armiposto
 in due modi dentro la Cappella sopra
 lo altare colla fasoria, e rastello come
 diuotate le habbiamo, di fuori in vna
 base delle colonne soli colla fascia nel
 modo appunto, che sono l'armi Sanse-
 uerine facci entrare in molto ragione-
 uole sospetto di poter esser vero quel
 che da più antichi vditò habbiamo,
 che per traditione hauessero ogliuola
 loro auoli accolto, & in vna scrittura
 anche letto, che Iacomo Sambiasi pri-
 mo di questa stirpe fosse stato figliuol
 de' Signori del Contado di Martirano
 il qual Iacomo hauendo dal padre ri-
 ceuuta la Terra di Sambiasi mebro di
 quel Contado perch' eran di que' sepi
 Sanseuerini mal visti, e perseguitati da
 Signori Sueui, e dallo Imperador Fe-

derigo volli egli, come fecer degli altri
 canciando il suo cognome denominar
 narsi dalla sua Terra, & alla fine co-
 nvertita da rossa in azurra aggin-
 gnesse rosso il castello per asconder
 sotto mutate insegne, e cognome il suo
 lignaggio, e fuggir l'ira delto impera-
 dor e Suesi. Alche furendo affai più
 probabile dal veder tanti nomi tutti
 Normanni di questa stirpe, ne Rug-
 gieri, Riccardo, Garando, Guidone, e
 Guido da Iacomis discendenti. Ho vo-
 luto non riferir ciò di questa casa non
 perche lo affermi per certo, ma per non
 lasciare in cosa tanto graue di manifes-
 tare le opinioni, e gl'argomenti ap-
 parati a noi da nostri antichi. quali
 possibil sia, che in progresso di tempo
 si confermino col ritrovamento di
 qualche cosa, o scritta seritura. Es-
 in tanto restando incerto a noi lo auue-
 nimento di questa Famiglia original

di Gofanza, di noſtro leſe appellatemo:
 Delle quali coſe tutte che qui deue
 aver habbiamo, le di uoſte alre, che ſua
 diſpoſitione per fuggir la lunghezza ſi
 traduciano. le ſcritture autentiche ca
 uate dalla Zecca Reale, e molte anco
 ra Originali ſono uano nelle mani de
 Scipione, baſciare Hidaſ Rier Vincenza
 Samblaſi ſun Padre, e ſtudioſiſſimo al
 par di ogni ſtra delle memorie anti
 che. Un Rampollo di queſta famiglia
 ſi troua in Lecto doue uine aſai nobil
 meſte abondeuole di molte ricchez
 ze. del Qual Mignaggio dice il Maron
 noi. [Oppidum ſuūm uocatur, quod di
 nitur Cellerubari appellatur perpetuo
 rexit Ioannes Samblaſius anno poſt
 Chriſtum natum M. CCC. XXXXV.
 uo apparuerit nomen Neapolitano, &
 & mihi plane conſtat quid atque tem
 pore ad nos uenerint incertum eſt, &
 longæ antiquitatis obſcuritate, & le-

cu-

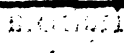
culorum negligentia, quibus aut pariter
aut nihil apud nostros litteris mandaba-
batur Samblasio Oppido, quod prius
Turres appellabatur potius sunt, indeque
fortasse nomen deduxerunt. Hieronymus
Sambasius vir optimus, & mitis,
& necessitudine, & familiaritate con-
iunctus diplomam huius visendum osten-
dit, in quo legitur Constantiam Adgu-
stam donasse Jacobum Sambasium
Consentinum (Liburbois) quod nunc
Laconia nomine appellatur, multisque
alijs dignitatibus, & iurisdictionibus
anno post Christum natum M. CC. XX.
Et Sambasius fortissimi viri multis in-
bellis egregia facinora edidit, & mul-
ta oppida consecuti sunt. Antiquissima
est igitur hæc familia, multisque apud
nos commendatur, semperque inter
primarios habita est.

L'Armée de Sambiasi.

In

In vn modo vna fascia rossa
in campo d'oro.





Nell'altro che vñan comune-

mente vn campo di oro,

& vna fascia azzurra,

esopra la fascia vn

raffel rosso.













DE'

DE' SCAGLIONI

CHe la famiglia de' Scaglioni nostrali da illustre principio habbia tratto il suo sangue no dee per modo alcuno poter negarsi da chiunque sia mezzanamente pratico nelle storie del Regno. Il Martirio Segretario di Carlo Quinto, intendentissimo delle memorie antiche, dal rolapra, dice, assai chiaro venghano in Auerfa in Cosenza i Scaglioni, doue annouerati mai sempre sono stati infra i nobili eletti. Signoreggiarono per molti anni Martirauo Città, e con essa molte Terre, e castella. In fin qui quello Autore. Hor de' Scaglioni noi ritrouiamo memorie antiche, e grandi. Conciosiache negl'anni della nostra salute mille quarant'vno leggiamo in molto autentica, & approuata scrittura, che Alfrido de'

de' Scaglioni mētr' ei co'l Rè Ruggieri dimoraua in Calauria died' egli al Cōuēto di San' Giouāni à Fiore certi Terreni, il qual' Alfridó indubitatamente appare essere stato figlio del Cōte Rodoperto Conestabile del poco auanti mentouato Ruggieri. La discendenza del qual Rodoperto in vn ragguglio, che alcuni qualificati Signori del Regno danno di questa, e d'altre famiglie alla Corte di Spagna, vien tratta da Riccardo per Rodolfo di Riccardo figliuolo, e quarto Cōte della Città d'Auerfa. Omē posto tal fondamēto, quale in ritroua dato per certo da que' Signori, ci pur bisogna dire, che se ciò è vero, ella deriua di vn di que' dodici Principi Normanni detti Maggiorani, o Magnati, che calati in Italia in sugli anni di Christo mille, e diece, sotto hauendo prima edificato Auerfa si partirono per lo conquisto della Pu-

Z glia

glia, la qual tutta soggiogata, e divisa
 infra loro dominarono poi Gaeta con
 titolo di Duca, Capoua di Principe, e
 vicèdenolmente Aversa con titolo di
 Cōte; tutte e tre libere Signorie; come
 que ciò si sia egli è ben più che certo,
 che negl'anni di Christo mille centen-
 tinoue noi ritroviamo nella Calapuria
 Arrigo Scaglioni Capitan Generale, e
 sotto gl'anni mille cento, & ostanta,
 doppo che perdenono i Principi Chris-
 tiani la Terra Santa si vede nel regio-
 stro di Carlo illustre fatto in Inghil-
 ni mille trecento, e ventidue, che nel
 foglio ventiduesimo, e trentesimo set-
 timo, quarant'vno, e quarantaquattro-
 simo vengono annoverati Ramello, e
 Guglielmo, e due Goffredi tutti Scal-
 glioni infra i Baroni che andorno sot-
 to il governo del Rè Normanno a rike-
 quistar que paesi. Quindi negl'anni
 mille cento nonantacinque si vede

una scrittura infallibile fu'l quincio anno di Arrigo Sesto imperadore nella quale Matteo Scaglioni Signor di Centura, e figliuol di Guglielmo dona all' Chiesa di Santa Maria intitolata mater Domini situata più in oltre di Nocera verso Salerno, molti terreni, e vien egli iui in quella carta chiamato vnus ex Baraforibus Auerse. Ho visto in oltre vn' autentica originale scrittura fatta negl'anni di Christo mille ducento ventiotto doue Ruggieri Scaglione, e Raone Valtano Conte di Cōza vengono entrambi imperiali Giustitieri appellati. Et in vna medaglia antica si vede nel rovescio di essa vn' Ancora con due lettere S. A. e nella faccia una donna uestita all' uso greco, che sembra nella legatura della testa Signora d' alto affare, attorno alla quale stà scritto. (Lucretia Scalonia) Nel registro poi di Ederigo Secondo sù gl'anni mille du-

cento-trentanoue tra Baroni di Terra di Lauoro, a cui dal mentouato imperadore furon dati a custodia alcuni prigionieri, vno di fu Tomaso di questo cognome; trouiamo parimente sotto il Regno di Carlo Primo, che Ruperio Scaglione fu Signor di Parete, & di Candita. Ne mancano sotto Ruperto Rè; e Carlo Secondo altre signorie de' Scaglioni, le quali per non arrecar tedio tralasciando laggiùgo, che negli anni di Christo mille trecento nouanta sei, e Francesco Scaglione fu d'Aluigi secòdo fatto Marefciallo del Regno: effendo egli Signor di Pittarello Castello, e Martirano Città, e di alcune terre à Martirano congiunte. Dal Frànedesco nacque Tomaso detto volgarmente il Barone, e Simeon da Tomaso, il quale è certo essere nostro Nobile Cosentino. Parimente negli anni mille quattrocento, e quattordici

quanti di Nouembre Iacomo Rè', e
Giouanna seconda Regina fan dono à
Nanno di questa stirpe della Motta di
Filocastro con cinque altri castelli det-
ti San Nicolò di Ligistro, Mandara-
noli, Caruni, Limbadi, e Mambrici si-
tuati nella Calauuria superiore, e del
Simeone già detto noi habbiamo in su
gl'anni della nostra Redentione mille
quattrocento quarant'vno nella capi-
tulatione fatta tra lo Rè Alfonso, e la
nostra Città le seguenti parole. Item
che Simeone Scaglione figlio, & ere-
de del già Tomaso detto il Barone ha-
bitante in Cosenza debba hauere, te-
nere, e possedere, vti, frui, & dominari
tutti i suoi beni, & in spetie Martirano
Città, Scigliano sotto il cui nome sei
Castelli vengono cōpresi, oltre Grimal-
do, la Motta, Altilia, Rende, e Santofili,
Berardo poi di Tomaso fratello fu Si-
gnore di Martirano, a cui fu data in cu-
sto-

stodia la Città di Velletri dallo Rè Ladislao, quando negl'anni mille quattrocento e tredici hauendo ei presa Roma il sopradetto Berardo si trouaua essere Capitano della Caualleria di Ladislao. Presso al qual tempo fiorì Pa-uolillo Signor di Gricignano, Siniscalco del Regno, & condottiere d'ottocento caualli di cui si vede famosa tomba in Aversa, doue la di lui statua sta co'l bastone in mano da Generale. E negl'anni mille quattrocento nouanta tre Partium tertio a fogli trentadue nella Regia Cancelleria tra Cauallieri di Piazza Capouana a cui Ferdinando Rè rilascià vn mezzo pagamento appartenente a' feudi insieme con Messer Iacomo Barile, Messer Onofrio, Francesco e Tristano Caraccioli, & Messere Scipione Filomarini vi si annouera parimente Madama Letitia Scaglione. Finalmente io ritrouo ef-

tere stato sotto il dominio di questa Profapia Castiglione di terra d'Ottranto, Roti, e Cirella produceuole di finissimi vini, come di ciò chiaramente fan fede molte scritture, & le memorie ancora fresche de' nostri tempi. Al presente i Scaglioni [tantis facultatibus excussi] per vsar le parole medesime del Martirano signoreggiano Pittarella, Terra posseduta da loro per lo spatio intero di sopra ducento anni delle quali cose tutte, & d'ogni vna di esse in particolare i' ho con diligenza visto e considerato le scritture originali e certe. Di costoro scriue il Martirano [Scalioni Atella Campaniæ Ciuitate, quæ nunc Auerfa dicitur Consentiam se traduxerunt ex familia satis conspicua semperque apud Primarios habitunt. Martirano Ciuitate, alijsque multis oppidis non paucis annis dominati sunt.]

L'Ar-

L'Armi degli Scaglioni.

E vno scudo ripartito, nella
dritta parte del quale sta vn
Leone d'oro in campo azur
ro, e nella sinistra tre sbarre
rosse in campo d'argento.



...
 ...
 ...
I Sirisali, che di Sorrento si chia-
 mano per haver tratto da quella
 Città sua discendenza, a noi da Napoli
 derivati son per Andrea. Di cui ne-
 gli anni mille quattrocento, & trenta-
 tre si fa magnifica, & honoreuole men-
 zione sì come di Cavaliere della Blasi-
 za di Napoli a Nido. Da costui per le-
 gitimo reitagio molti beni peruene-
 ro a Guido, da cui anche questa no-
 stra famiglia prende il cognome co-
 me da primo suo autore. Del qual
 Guido ritorniamo negli anni mille
 quattrocento, e quaranta, che riceuè
 da Signori Sanseuerini Marano al do-
 minio del qual Castello l'anno seguen-
 te egli aggiunse la Signoria di Matta-
 follone. Quindi negli anni quattrocen-
 to sessanta sei essendo, fondata la Sella

ca

A a alla

alla Corona di Napoli per la rebellion di Corrado, e ~~Roberto~~ ~~Mateo~~, comperò egli medesimo da Ferdinando Primo per prezzo di duecento e mille scudi la detta Terra, il cui dominio si è poi continuato ne di lui discendenti per lo spatio non mai intermesso di anni cento settanta, e da loro medesimi si possiede al presente. Ma Giovan Battista da vna de' Tomacelli, e da Gasparonato, e per la morte del suo fratello Guido secondo, crede del vassallaggio sopra narrato ampliò grandemente lo stato. Imperochè comperò egli la Città di Belcastro, Zagaresi, Cropani, Andali, Aragona, e Sirfale, & essendosi in maritaggio congiunto con Donna Vittoria Ruffa sorella del Principe di Scilla produsse Oratio, che per dotte hebbe due Castella li Corronei, e Scanzizzi. Il qual vassallaggio adunato tutto insieme, tolse però Mattafollone, in

in Donna Vittoria di questa famiglia,
fu da lei recato in dote à Don Gaspar
Sirisfati, da cui discendenti tutto insie-
me adanato hor si possede. Un altro
Oratio fu personaggio altresi assai me-
guardecvole, in questo Casato hauendo
egli compre due Terre, & vn piaceuo-
lissimo villaggio Castelfranco, Cerisai-
no, & Marano. M^o Annibale di questo
secondo Oratio figliuolo ha assai illu-
strata, & innalzata questa famiglia, con-
ciosia che fu egli prima fatto dallo Rè
Catholico Duca, & poscia hauendo serui-
to la stessa Maestà nel gouerno di Tiro-
ni in Puglia, & hauendo no primieri
mouimenti de Branceschi fatto vn'al-
ta compagnia di Cavalli con ispende-
re del suo danaro per assoldarla dodici
migliaia di scudi, & mandando anche
mandato à seruirgli del medesimo Rè
due figli l'vn suo luogotenente della
compagnia di cavalli l'altro Capitano

di Moschettieri, giustamente morto;
poi di efforo inalzato a titolo di Principi
per restando per lo auuenire il Primo-
genito Duca al qual suo primo genito
fu dato il habito di San Giacomo e l'altro
primogenito che oggi più ha ostigia-
to alto stato paterno per via di dote
Laura Terna assai ricca, e grande con-
tra enfale Eliafferico dalla Maestà Ca-
tolica in quel la corte adone il ceto Du-
ca che inggagliha onigiori da Prin-
cipi di Capona. Hoggidi in un Quale
Principi in Cavalieri di San Giacomo
con il conuenimento del re deli dalla natu-
ra in ciondato da nobi, figlioli in fa-
stano tutti assai nobilitati in nella Cor-
te di Roma vn il stato in gouerno in
Malo vn Cavaliero per le corazzie in
Capitano al servizio del proprio Re
tutti godono nelle Epizze di Nido. Ser-
no parimente nelle nostra Città altri
Sirafali che si appellano della Morte

per hauere hauuto in vno eminent
luogo di Cosenza, così da nostri anti-
chi chiamato, i lor palazzi. I quali ben-
che godano separatamente da' primi
gli honori della nostra Piazza, nulladi-
meno certissima cosa si è che tutti so-
no d'v medesimo sangue e sono que-
sti penuti parente da Somento in
Calabria, e poi ridotti in Cosenza que-
sta godute tutti gli honori della na-
bità nostra molto tempo auanti che i
Sirisali di Guido. . . Abbiamo ritroua-
to vna scrittura sotto gl'anni mille du-
cento sessantanoue, dalla quale si vede
certamente, Ache Bartolomeo Sirisali
di questo ramo con titolo di Governat-
ore fu da Carlo Primo creato Vicerè
dell'Abruzzo, e poco appresso si legge
parente di lui che fu signor di Sa-
luto. Quindi negli anni mille trecento
ottantacinque si dà l'investitura di det-
ta Terra per la more di Iacomo suo

padre ad Andrea di Sorrento Catali-
re, il qual oltre al dominio di detta
Terra diuenne egli Signore di Pietra-
mata, della Motta, Domanioco, Vene-
relio, del Lago, & altri feudi di assai va-
lore, & oltre a tutto ciò fu egli Signo-
re feudo del Regno, come tutto si vede
da scritture degnissime di fede, le quali
si conservano in poter di Francesco
Rossi Cosenzino. I Giovani di questo
ramo fu Vescono, & Caracciolo fece la ef-
famina della vita, & miracoli di San
Francesco per la canonizatione & la de-
te appare, che il Padre del Santo fu di
Cosenza. Citolanto fu Abate di Mon-
te Cassino di vita assai esemplare. Ber-
nardo fu nipote del Cardinal Sant'An-
gelo, per li cui meriti, & sua virtù os-
tende una ricca Badia. A Francesco il
vecchio dal Rè Ruperto fu data per
moglie Isabella Caraccioli, & i Padri di
lui furono di Orsomarzo Signori. Ma

hora

hora de' secondi Sirisali non vi è ri-
 maso veruno, di castoreo dice il Marti-
 rano [familiaris quidam meus homo
 comendò in malus, sed pertinaci inghiò
 iactat Sirisales omnes oriundos a Xer-
 se Persarum Rege, indeque nomen de-
 duxisse, alij aiunt Robertum Sorren-
 tum Campanorum Principem ex hac
 familia emersisse, sed nullis auctoribus
 dominari sunt. Marrafullona oppido
 nunc fellie oppidopotuntur multi-
 que affluunt diuitijs.

L'Armi de' Sirisali.

Sono tre sbarre d'oro in cam-
 po turchino.

DE'

in sé non istintu in nobel ob mod
in sé non istintu in nobel ob mod

DE' TARSIL

IL Casato de' Tarsi si è mai sempre
diuiso da nostri in due distinte fa-
miglie, delle quali l'vna di Alto l'altra
di Basso è stata perpetuamente cogno-
minata: e l'vna, e l'altra profapia noi ri-
trouiamo essere stata antica, signoreg-
giuolo, & illustre. Ma cominciando
la nostra narratione dalla Casa di Basso
leggiamo ch'ella deriva da Nicolò Ga-
leazzo huom prode, e valoroso, il qua-
le hauendo con somma fede, straordi-
narie fatiche, & inuitto valore aiutato,
e seruito il Primiero Rè Alfonso nella
conquista di questo Regno, hebbe poi
dal medesimo Rè Belmonte in guidet-
done, e fu anche fatto da lui colla per-
petua successione de' suoi posterì Capi-
tano de' Franchi, i quali erano quattro-
cento ottantaquattro soldati eletti da
tutto

tutto il nostro distretto Cosentino ,
obligati al seruigio Reale, i quali dalle
molte franchezze, di cui essi godeano
venivano Franchi appellati. Da Galeaz-
zo Iacomo, e da costui Galasso Reg-
gente della gran Corte, e congiunto
in maritaggio con Giouanna Sanseue-
rin i procede. Ma Francesco di Iacomo
parimente figliuolo tutto rivolto all'ar-
mi condusse mille fanti in seruigio di
Carlo Quinto in Lombardia, fu Vicere
nello Abruzzo, e due volte Reggente
della gran Corte del Regno. Galeazzo
secondo, e Prospero di Vincenzio fi-
gliuoli furon congiunti, colui con Car-
milla Carrara, e costui con vn'altra del
medesimo sangue Carrasisco, ma de'
Duchi di Mondragone, il doppo la di
cui morte alle seconde nozze e chia-
mò Lucretia Toralda de' Signori di
Badolato, e colla morte di Nicolò
Francesco, il quale per la sterilità della

B b sua

sua donna non pote ne' suoi posterì
continouare la sua ereditaria grandez-
za, si terminò in questa schiatta la Si-
gnoria di Belmōte, dominato hora da'
Rauaschieri, & il comando da' Franchi
scaduto a' Spinelli. E ritrouiamo in tut-
te le storie del Regno, che agli Rè Rao-
nesi è sempre stata all'animo questa Fa-
miglia, ne lascioron mai stare otioso il
valore de' Cauallieri nati da questo san-
gue, e rimuneroron le loro imprese nõ
solamente colle ricompense narrate,
ma con feudi ancora, e con trecento
soudi perpetui d'oro ogn'anno. Et è co-
sa ben certa, che da Galeazzo primo
Barone discendono Tiberio, & Alesan-
dro, che viuono al presente, e questo
per que' di Basso basti hauer detto. I
Tarfi poi di Alto, secondo che riferi-
sce Giouān Antonio Sommonte nelle
storie del Regno, traggono la origine
da

da Boemondo Conte Tarsense, il qual Boemondo è certo, che tra i più qualificati, e più souuerani Personaggi che vissero nel tempo, quando vennero i Normanni in Italia, viene egli sempre da tutti annouerato. Hora de' costui discendenti nostri gran Cavalieri appare per diuerse scritture, che Ruperto fu Conte di Rossano, e donò alcuni feudi, e Terreni ad vna Chiesa di quella Città intitolata di S^ata Caterina, e che Matteo fu Signor di Fuscaldo, della Falconara, e di S. Angelo, e che Odoardo appellato mai sempre Cavalier Cosentino fu Vicerè in Calauuria, Signor di Tarsia, e di Corigliano, di Crucoli, della Canna, della Nucara, e di Buonifati, le quali Terre tutte ereditò egli da suoi antenati. I figli d'Odoardo furono Andrea, e Ruperto quegli congiunto in maritaggio con Armellina Sambiasi di Filippo figliuola, questi con Tuccia

Saraceni figliuola di Riccardo. Molti altri chiari personaggi ancora di questa nobilissima famiglia sono stati oscurati dalla lunghezza del tempo, & essendo ella spenta rimangono in oblio. Di quei di Basso dice il Martirano. [In hæc nostram Ciuitatem profectus est Gallastellus Tarsus, qui Bellimontio oppido ab Aragonensibus Regibus donatus suæ familiæ fundamenta iecit. ipsi semper clari, & illustres habiti sunt semperque apud Reges, & eorum Satrapas honesto loco fuerunt] e di que d'alto. [Nomen sumptum est à Tarsia oppido cui itidem ac Terra noua, ac turris reliquis vna cum Coriolano multos annos dominantur, vt & antiquissima Regum diplomata, & nostri itidem annales testantur, sunt vt aiunt origine Galli transalpini, atque huc se contulerunt cum Principibus Ducibus vt constans fama est]

L'Ar-

L'Armi de' Tarli.

Sono vno scacchiero tramezzato di rosso ed' oro.

DE' TILESI.

INfra i nobili, & chiari lignaggi che
nella nostra Città si ritrouano è
stato sempre estimato quel de' Tilefi
Imperio che infra dagl'anni mille du-
cento & vno leggiamo che Pietro di
Tilefia Cosentino fù cameriere del
lo imperador Ederigo. Quindi ne-
gl'anni mille ducento, & cinquant'v-
no mentre regnaua Currado, Gugliel-
mo Tilefisio era di Sant' Angelo, & di
Seminara Signore, & diede di que' te-
pialquanti beni, & terreni ad vna
Chiesa hor destrutta, & viene sempre
in

in tutte le scritture appellato Signore, & indi a tre anni nel cinquantesimo quarto in vno strumento di compra fatta da Ruperto di questa casa viene pur egli chiamato Cosentino, e Signore, di cui medesimo ritrouiamo altre memorie alle sopra commemorate conformi, e di più che fù egli fatto Caualiere da Carlo Primo. In oltre in vna publica carta, che si conserua nella zecca reale si afferma di Benedetto, il qual visse nel tempo del medesimo Carlo Rè che possedeua egli molte case, & palazzi in Cosenza, & doppo lo spatio di più di cento anni al tempo della prima Giouanna Regina in que di Christo Redentor nostro mille trecento settantasei si vede che Nicolo Tilefi, due Antoni Carolèi, & Risi, & Filippo Quattrimani furono arbitri delle differenze nate tra Tuccia Saraceni, & Giouanna, & Grannuccio

cio

cio Ferrai. Di Nicolo Tilefi non è alcun dubbio che sia stato egli estimato somnamente in Cosenza, ma in maggiore estimatione però si vede essere stato Antonio di lui figliuolo, il quale per diuersi accidenti in vari tempi più volte fu egli mandato Ambasciadore allo Rè Ladislao, & alla Regina Giouanna, dalle quali Corone fu ricevuto con dimonstrationi di molto honore, & fu anche da esse guiderdonato, & da Ludouico terzo fu poscia fatto suo Consigliero, a cui fu commessa vna grauissima differenza insorta tra la Regina Giouanna secunda & Couella Ruffa, & fu egli medesimo parimente Signor di alcuni feudi posti infra il Territorio di Cariati, & Rossano, quali doppo la di lui morte andarono in potere a Buonaccorso di Caponsachi, da' cui posterì posseduti sono al presente. Fece ancora il medesimo

An-

Antonio tanti seruigi alla sua Patria, che meritò a se, & a suoi discendenti, la franchezza di tutti i dazi, pesi, & gabelle che mai s'impongano per sodisfare alle giudezze comuni, risplende parimenti in questa schiatta vn altro Antonio eminentissimo in tutte le scienze, & nell'anonima passata età molto chiaro, & famoso chiamato da Carlo Quinto per ammaestrar Filippo Secondo, dal cui braccio nacque Bernardino detto comunemente da tutti il Tiesio. Fu costui Filosofo tanto eccellente che se, come non contento della via comune, & usata volle colla vastità del suo mirabile ingegno insegnare vna nuoua filosofia, così hauesi egli atteso a fondare, & a confermare l'antica sarebbe senza fallo vn de' più famosi, e chiari scrittori di Europa, alla qual dottrina congiunse tanta bontà, e modestia, che da molti Cardinali veniva
chia-

mato il filosofo buono; la cui vita è sta-
ta diligentemente raccolta, e descritta,
dal Quattrimani. Di che per i meriti di
vn tanto huomo fu Tomaso l'fratel di
lui fatto Arciuefcouo di Cosenza. Ma
Valerio l'altro fratello, per se medesi-
mo riguardeuole fu prima Baron di
Melicuccio, & appresso di Cerisano,
Castelfranco, e Marano, e Ruperto di
Valerio figliuolo comprò Martafollo,
ne, e Sanfosside quali vltime terre pos-
sedute sono da Mutio di questo secon-
do Ruperto figliuolo, il quale ha con-
giunto alle due terre lasciateli dal Pa-
dre ancor Bonifati. Hor di questa Pro-
spia nobile parlando il Martirano di-
ce le parole seguenti. [Vnde ad nos se-
transulerint Tiliensij cōportum non ha-
beo. Sum qui Telesia Civitate, cuius
dominatio multos annos potiti sunt ori-
undos autumēt, quod non longe abest
à ratione, nam præter alia argumenta,

zuiur

Cc

quæ

que non solum in hinc de nobilitate facit
 prius de Telebia dicebantur, postea vo-
 politioribus auribus satisfaceret Tulesio-
 le transnominerunt. Prior ex quo gen-
 tis series per gradus duci potest fuit Ni-
 colaus Tulesius, qui heroicis camini-
 bus bene magnum de Venetiarum lau-
 dibus opus concinnavit, ex Nicolao
 natus est Antonius, qui floruit anno à
 Christi natiuitate M. CCC. & magna
 fuit apud Reges auctoritas, & postea ap-
 presso soggiunge. Clari semper habiti
 sunt in re militari, & magnis muneribus
 ob eorum facta ora egregia donati
 sunt, & liberabilibus disciplinis semper
 incubuerunt, & mirifice profecerunt
 & nominis claritatem adepti sunt. Iste
 rei eos eminet Antonius Tiburtinus
 minor, qui semper suos superexcellit, cuius
 fama ad exteras quoque nationes
 permeauit non sine maxima ciuitatis
 nostre gloria, Antonius senior
 huius

[illegible]

L'Armée de Tiflis

11-10-68

~~CONFIDENTIAL - SECURITY INFORMATION~~

SECRET

Sono vna fascia d'oro in carni

no Gilestro

... ..

-HOE EBBE OMBROSO PI L'ALBERO E LA
 -MONTAGNA, ILLO E' IL MONTAGNA E LA

...the ...

...the ...

all the other things that I have done

CC 2 DE

nobil profapra de' Carolei, che ciò fermamente affermare non ci è concesso, nulladimeno di Tirello suo figlio è cosa certa, che con vna donna di quel nobil lignaggio fece suo parentado. Ed a questo Tirello si crede, che fosse mutato il cognome da Casoli in Tirelli. Ne si dee passar con silentio, che ritroviamo la Famiglia de' Carolei, e Casoli sempre congiunte in amista, e parentaggio in tanto, che correndo per ordinario vna medesima fortuna, come prima amendue furono in molta gratia di Lodouico il Terzo, e di Renato di Angiò; così parimente maluiſſe, & odiate d'Alfonso Primo, furono di suo comandamento amendue medesimamente spogliate di tutti i beni, & honoranze, ne' quali, e nelle quali poi dal medesimo Rè a instàza, e richiesta di Galeazzo Duca di Milano, furono rimesse. Riluce altrasi in questa schiat-

ta

IMPRIMATUR.

Alex. Lucianus Vic. Gen.

Felix de Ianuario S.T.D. Dep.

Siluan. de Vico Societ. Iesu.

REVISTA

de la Universidad de Chile

Vol. I. No. 1. 1934

Editorial de la Universidad de Chile

Österreichische Nationalbibliothek



